

Bibliotheca Archaeologica  
*Collana di archeologia*  
*a cura di Giuliano Volpe*

42

# VIGNA CODINI E DINTORNI

Atti della Giornata di Studi  
(Roma, Istituto di Studi Romani, 10 giugno 2015)

*a cura di*  
*Daniele Manacorda, Nicoletta Balistreri, Valeria Di Cola*

*ESTRATTO*

  
EDIPUGLIA  
Bari 2017

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

# UOMINI E COSE TRA VIA APPIA E VIA LATINA (SECOLI XIII-XV)

Daniele Manacorda

## Un paesaggio di rovine

Sul finire della tarda antichità possiamo supporre che anche nel quadrante meridionale di Roma il cambio di paesaggio urbano abbia avuto una forte accelerazione durante i drammatici decenni della guerra greco-gotica<sup>1</sup>. La fine dell'uso dei grandi complessi architettonici antichi si sommava allora a quella ben più risalente delle vaste necropoli intramurane, progressivamente abbandonate al tempo dell'erezione delle Mura Aureliane<sup>2</sup>.

Anche gli edifici ancora emergenti nel paesaggio della Roma bizantina andarono incontro ad un processo di degrado, che cancellò nel tempo interi complessi monumentali, come le enigmatiche Terme commodiane e severiane<sup>3</sup>, il cui stato di rudere emergente nel paesaggio può forse leggersi nel toponimo *Coclea fracta* testimoniato nell'VIII secolo dall'itinerario di Einsiedeln<sup>4</sup>.

La mutazione del paesaggio si accompagnò anche ad una ancor più lenta scomparsa delle arcate dell'*Aqua antoniana*, inghiottite nel corso di un processo millenario<sup>5</sup>; e può materializzarsi nella progressiva consunzione del più monumentale dei ruderi antichi della zona, quello delle Terme di Caracalla<sup>6</sup>. La loro mole andò assumendo un rilievo ancor maggiore di quello già imponente nella loro fase vitale per lo svettare sempre più alto delle loro mura su di un paesaggio, nel quale la scomparsa dell'edilizia media e minore adeguava al suolo i volumi esaltando un numero via via minore di persistenze. Tanto che il toponimo medievale che individuerà quelle antiche terme, l'Antignano, si andò espandendo in orizzontale ad indicare un'area vastissima del disabitato, priva di altre comparabili emergenze, lungo il lato destro della via Appia sin quasi alla cinta aureliana<sup>7</sup>.

<sup>1</sup> Su Roma nel passaggio tra tarda antichità e Medioevo si veda in generale Meneghini, Santangeli Valenzani 2004.

<sup>2</sup> Sul rapporto tra necropoli intramurane e Mura Aureliane si veda da ultimo Dey 2011, pp. 209-213.

<sup>3</sup> Capodiferro 1999; Pollard 1999.

<sup>4</sup> De Palma 2010.

<sup>5</sup> Cattalini 1993, p. 69.

<sup>6</sup> Piranomonte 1999 e 2012.

<sup>7</sup> Sull'*Antinianum* cfr. Gnoli 1939, p. 7; Hubert 1990, p. 66; A. Ramundo, in questo volume. Si veda *infra* la rubrica «De vineis in Antiniano» nel documento riprodotto da Lauer 1911, p. 503 databile attorno al 1260. Per il XV secolo si veda la menzione di una vigna di cinque pezze in *Antignano* legata alla Società del SS. Salvatore (Egidi 1908, pp. 326, 328).



Fig. 1. - Veduta interna della Torre orientale di Porta Latina nel corso dei recenti lavori di restauro (2015).

Il paesaggio di rovine si andò formando dunque per lenta consunzione, come ci dimostrano ancora le prime moderne cartografie urbane, ma anche per salti improvvisi, come suggeriscono le vicende del grande e ignoto mausoleo, il cui nucleo si erge tuttora a pochi passi dalla Porta Latina<sup>8</sup>. Il suo paramento dovette infatti sparire in occasione di qualche cospicuo intervento edilizio, che ne riutilizzò i blocchi forse per un intervento di ripristino<sup>9</sup> della torre orientale della porta stessa (fig. 1) o forse al tempo della ricostruzione romanica della vicina chiesa di S. Giovanni. È ipotesi non dimostrabile, ma pur tut-

<sup>8</sup> Eisner 1986, pp. 23-24, R5.

<sup>9</sup> Si possono ipotizzare restauri consistenti al tempo della guerra greco-gotica o nel corso del Medioevo (Richmond 1931, p. 109; Pisani Sartorio 1996).



Fig. 2. - Blocchi con iscrizioni funerarie monumentali reimpostati alla base del campanile della chiesa di S. Giovanni a Porta Latina: a) CIL VI, 18786; b) CIL VI, 27457.

tavia possibile e suggestiva, quella che pone in relazione con quel mausoleo i blocchi monumentali iscritti<sup>10</sup>, che vediamo ancora reimpiegati alla base del campanile della chiesa stessa<sup>11</sup> (fig. 2).

A volte il paesaggio di rovine, che ha costituito per secoli l'immagine standardizzata di questo settore della città intramuranea, riemerge da una semplice citazione, come quella di «certa menia antiqua»<sup>12</sup>, che in un atto del 1510 fungono ancora da riferimento caratterizzante un terreno «in loco dicto monte de loro», segnato ancora

<sup>10</sup> CIL VI, 18786 (*M. Furius M. f. / Cor(nelia) Rufus*), già registrata alla fine del XV secolo, e CIL VI, 27457 (*Titienia / uxor viro*). Il testo dato da CIL VI, 27457 (*Titienia / uxor viro*), da emendare come indicato, è ripreso dall'edizione che ne diede per primo il Crescimbeni all'inizio del XVIII secolo (Crescimbeni 1716, p. 94, n. IX). I due blocchi, che presentano le stesse caratteristiche strutturali e compositive, conservano probabilmente la dedica epigrafica della moglie Titienia al marito M. Furius Rufus.

<sup>11</sup> Sul campanile, pertinente alla grande ristrutturazione del tardo XII secolo, cfr. Krautheimer 1937, pp. 306-307.

<sup>12</sup> ACL, A72, f. 32r [4 maggio 1510]. L'atto concerne la vigna di venti pezzi posseduta dalle Monache del monastero di San Sisto «intra menia urbis retro dictam ecc.am in loco dicto monte de loro infra hos fines cui ab uno latere tenent res matei de buccellis pedimentellarij ab alio res joh.nis marie barrectarij et a duobus lateribus sunt vie pu.ce et ab alio certa menia antiqua».



Fig. 3. - La posizione del Monte Calvarello (Monte d'Oro) nella planimetria del Brocchi (1820).

visivamente<sup>13</sup> dalle strutture di quella che era forse stata una porzione della ricca *domus* degli Aradii<sup>14</sup> o di altra vicina residenza inghiottita dal tempo.

## Il Monte Calvarello

Quelle rovine sorgevano sull'altura denominata anche Monte Calvarello, che nella attualizzazione toponomastica del nome, a noi noto a partire almeno dal XII secolo<sup>15</sup>, rivela la cristianizzazione del paesaggio ed anche qualcosa di più (fig. 3). Sarà infatti difficilmente separabile da quell'altura (fig. 4)<sup>16</sup>, che non da oggi chia-

<sup>13</sup> Ingenti ruderi occupano ancora la sommità dell'area nella veduta di Antonio Tempesta del 1593 (Frutaz 1962, tav. 267).

<sup>14</sup> Candilio 2010; De Leonardi 2010, con bibliografia.

<sup>15</sup> Il toponimo compare in un atto del 20 marzo 1187 nel quale Gerardo, rettore di S. Giovanni a Porta Latina, col consenso di Giovanni, priore della basilica di San Giovanni in Laterano, loca a Gualterio, priore di S. Prassede, la terza parte della tenuta di S. Primo con i diritti sul lago Burrano. In coda al documento si specifica: «Et quattuordecim libras et sex solidorum pro visinorum solvo [scil. Gerardus] suprascripto domino priori basilice Sancti Iohannis Lateranensis, quas ipse dominus prior solverat creditoribus nostre ecclesie Sancti Iohannis ante portam Latinam, et recolligerat omnes vineas quas nostra ecclesia habet infra urbem in monte Calvarello quas in pignore detinebant.» (Fedele 1905, pp. 85-88, n. XLI). Per il XIII secolo si veda la rubrica «De vinea in monte Calvar[ello]» nell'inventario delle vigne di S. Giovanni riprodotto da Lauer 1911, p. 503, databile attorno al 1260; cfr. anche «De orto juxta porta Metroli», *ibid.*, p. 500 e, per il 1300, Crescimbeni 1716, p. 213 (questa parte dell'inventario non è riprodotta in Lauer 1911: si veda ACL, A1, ff. 1r-51v, in part. ff. 50v-51r; A75, ff. XIVv-XVIIr). Sul toponimo cenni in Tomassetti 1926, p. 11 e Gnoli 1939, p. 174.

<sup>16</sup> Ancora molto ben visibile in un prospetto acquerellato del XIX secolo conservato in ASR, SS. Domenico e Sisto, b. 4685/09, segnalatomi da Adelina Ramundo, che ringrazio.

miamo col più prosaico nome di Monte d'oro<sup>17</sup>, la presenza ai suoi piedi dell'oratorio del Crocifisso (fig. 5), eretto dalla vicina comunità domenicana di San Sisto<sup>18</sup> e sacrificato nel 1931 dalla urbanizzazione dell'area<sup>19</sup>, che venne allora a cancellare il legame simbolico e funzionale tra l'oratorio e l'altura soprastante (fig. 6).

Sul lato opposto del monte era fiorito intanto il centro che avrebbe preso in carico assai per tempo la proprietà delle terre in tutto quel tratto di ‘disabitato’, e cioè la chiesa di S. Giovanni a Porta Latina, sorta al sommo dell’erta, dove Aureliano aveva stabilito il tracciato delle mura<sup>20</sup>. E probabilmente là dove un altro oratorio marcava la memoria tradizionale del martirio dell’Evangelista, che oggi conosciamo per il celebre tempio edificato nel 1509 e poi riadattato dal Borromini<sup>21</sup>, ma la cui esistenza possiamo registrare almeno a partire dal XIII secolo, quando la sua presenza caratterizza il paesaggio circostante la chiesa maggiore e le sue vigne<sup>22</sup>.

## Il disabitato

I tempi lunghi del ‘disabitato’<sup>23</sup>, che non fu mai uno spazio vuoto<sup>24</sup>, hanno lavorato raspando il terreno e



Fig. 4. - L'altura del Monte Calvarello sullo sfondo del prospetto del casale di Monte d'Oro di proprietà delle Monache di San Sisto (ASR, SS. Domenico e Sisto, b. 4685/09).



Fig. 5. - L'oratorio del SS. Crocifisso prima della sua demolizione (da Pietrangeli 1987).

azzerando i muri delle tombe antiche, come capiamo entrando nel duomo di Ravello, dove, dopo una lunga storia di riusi, è esposta l’urna che conteneva le ceneri di Pomponius Hylas, raccolta nel pieno Medioevo nella nicchia al sommo dell’ipogeo sepolcrale, dove Giampietro Campana infatti nel 1831 non la ritrovò, perché era partita quasi mille anni prima su una nave amalfitana per accogliere le reliquie di qualche santo medievale<sup>25</sup>.

I tempi lunghi del disabitato spianavano il terreno un tempo fittamente costruito per allestire quelle vigne, orti e frutteti, che avrebbero costruito per secoli l’immagine del luogo, sino agli inizi del Novecento<sup>26</sup>. Quei campi

<sup>17</sup> Sul toponimo Monte d’oro cenno in Gnoli 1939, p. 178.

<sup>18</sup> Il monastero, eretto nel 1221 anche su iniziativa di San Domenico, accoglieva una ricca comunità femminile, punto di riferimento in zona per le famiglie baronali (Carbonetti Vendittielli 1987; Carocci 1993, pp. 162-163; Maire Vigueur 2010, p. 273).

<sup>19</sup> Colini 1931, p. 163; Armellini-Cecchelli 1942, pp. 635, 1285; Pietrangeli 1987, p. 42.

<sup>20</sup> Krautheimer 1937; Pietrangeli 1987, pp. 58-70, con bibliografia.

<sup>21</sup> Su S. Giovanni *in oleo* cfr. Pietrangeli 1987, pp. 54-58, con bibliografia; Buttarelli 2005.

<sup>22</sup> Si veda la rubrica «De vineis S. Iohannis in oleo» nel documento riprodotto da Lauer 1911, p. 503, databile agli anni di Urbano IV (1261-1264).

<sup>23</sup> Krautheimer 1981, pp. 383-402.

<sup>24</sup> Esposito 2004, pp. 210-220; Maire Vigueur 2010, p. 48.

<sup>25</sup> Manacorda 1982, pp. 717-720.

<sup>26</sup> Con il termine ‘vigna’ viene designato un terreno coltivato prevalentemente a vigneto, ma dotato spesso anche di un orto, frutteto, oliveto, canneto e piantagioni di giunchi e ginestre per le attività agricole (Esposito 2004, p. 215).

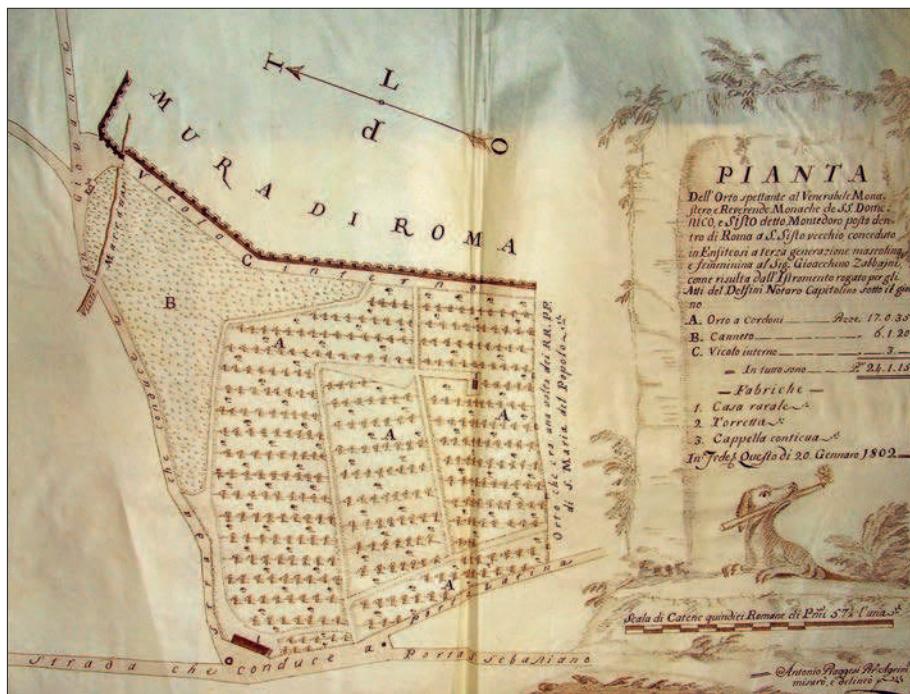


Fig. 6. - Planimetria della vigna di Monte d'Oro di proprietà delle Monache di San Sisto concessa in enfiteusi a terza generazione agli Eredi Zabaini nel 1802 (Roma, Archivio del Monastero della Madonna del Rosario).

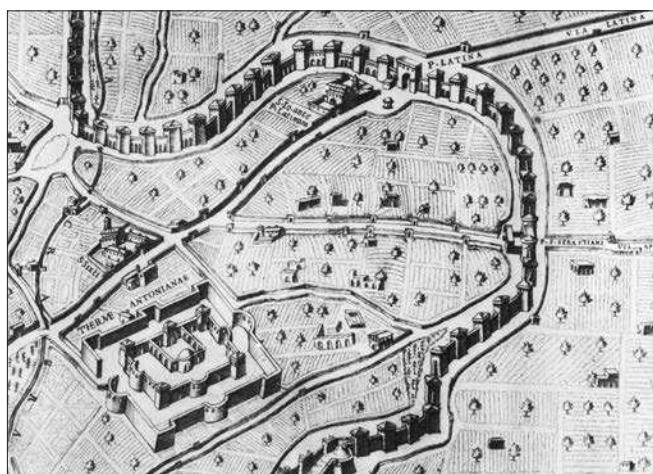


Fig. 7. - Vie pubbliche e vicoli nella planimetria di Mario Cartaro del 1576 (da Frutaz 1962).

di estensione modesta, quei ‘campetti’, che forse sono all’origine stessa del nome del rione Campitelli, che venne a comprenderli, e che conosciamo dall’XI secolo<sup>27</sup>, nascono dunque da una forte discontinuità, ma vivono di persistenze, innanzitutto nella viabilità, che li attraversa e non si è mai discostata più di tanto dai tracciati degli antichi assi maggiori, almeno nel tratto compreso fra la separazione della via Appia dalla via Latina e il giro delle mura. Il tempo ha visto dissolversi invece la rete degli antichi *vici*, che oggi fatichiamo a ricostruire, ed ha visto nascere di nuovi, funzionali ai percorsi poderali, che intravediamo nella documentazione tardomedievale e moderna, che ci parla di vie pubbliche e di vicoli, spe-

cificando ‘per quem vadit ad Antinianum’ o ‘qui vadit ad portam appiam’ o ‘ad portam latinam’<sup>28</sup>, ancora cristallizzati nelle vedute urbane tra XVI e XVII secolo<sup>29</sup> (fig. 7) e tuttora parzialmente conservati, almeno lungo il percorso interno che collega la Porta Metronia alla Porta Latina (fig. 8).

Solo un flusso relativamente costante di viandanti spiega la vitalità nell’XI secolo lungo il percorso dell’Appia dell’oratorio dedicato all’Arcangelo e ai Sette dormienti di Efeso<sup>30</sup>, che si incisa tra i resti di un colombario antico e forse di una terma sul

margine di quella che oggi è la Villa Pallavicini. Solo un traffico relativamente intenso di uomini e animali spiega la necessità di marcire sul terreno, all’angolo del monastero di San Sisto, il trivio di strade che conduceva alle tre porte delle Mura Aureliane, Appia, Latina e Metronia, oltre la quale si raggiungeva il trivio suburbano delle Tre Madonne<sup>31</sup>.

Gli spazi ormai agricoli venivano solcati da fossi e ruscelli e da quella Marrana di San Giovanni, che ha costituito per secoli, almeno a partire dai lavori dell’epoca di Callisto II<sup>32</sup>, un elemento centrale del paesaggio di questo quadrante urbano: per questo la troviamo ripetutamente citata anche nelle carte d’archivio, ad esempio nel caso dell’orto di Petronius de Blanca, che nel 1300 risulta attraversato dalla sua acqua (*Per predictum autem ortum currit forma aquae*)<sup>33</sup>, come vediamo ancora

<sup>28</sup> Lauer 1911, pp. 503, 512; Crescimbeni 1716, p. 212.

<sup>29</sup> Si vedano a titolo di esempio le piante di Mario Cartaro del 1576 e di Francesco de Paoli del 1623, mentre la situazione appare già parzialmente modificata, almeno per l’areale di Vigna Casali, nella pianta di G.B. Falda del 1676 (Frutaz 1962, tavv. 242, 302, 360).

<sup>30</sup> Da ultimi si vedano Giorgi *et alii* 2010, con bibliografia precedente; Laurenzi 2012.

<sup>31</sup> Sull’edicola di Piazzale Numa Pompilio si veda Pietrangeli 1987, pp. 92-94, con bibliografia; Spera, Mineo 2004, pp. 37-38.

<sup>32</sup> Brandizzi Vittucci 1988; Angeli, Berti 2007.

<sup>33</sup> Lauer 1911, p. 512: «Item aliud petium positum infra Portam Metronii et Portam Latinam in pede Montis Calvarelli, circumdatum muro inter hos fines: ab uno latere est dictus mons, ab alio sunt moenia Urbis, ab alijs duobus sunt vie publice: quem tenet Petronius de Blanca ab Arcu de Trasi qui tenetur annuatim dare in festo S. Johannis Evangeliste solidos prov.... Per predictum autem ortum currit forma aquae» (in corsivo i termini emendati rispetto alla lezione del Lauer in base ai codici ACL, A1, ff. 50v-51r e A75, f. XVIIr).



Fig. 8. - La via pomeriale interna tra Porta Latina e Porta Metronia nel suo stato attuale.

perfettamente illustrato tre secoli dopo dalle prime cartografie urbane<sup>34</sup> (fig. 9).

### Chiese e monasteri

Ma il vero cambio di paesaggio lo danno, fuor di dubbio e per tempo, gli insediamenti ecclesiastici di S. Maria *in Tempulo* e della basilica *Crescentiana*, su cui poi sorgerà S. Sisto<sup>35</sup>, dei SS. Nereo e Achilleo<sup>36</sup> e di S. Cesareo<sup>37</sup>, che via via, a partire dal IV secolo, occupano, dividono e controllano quasi la totalità del suolo in questo settore della città. Per secoli un ruolo di primissimo piano nella gestione del territorio in gran parte dell'area compreso fra le porte Metronia e S. Sebastiano

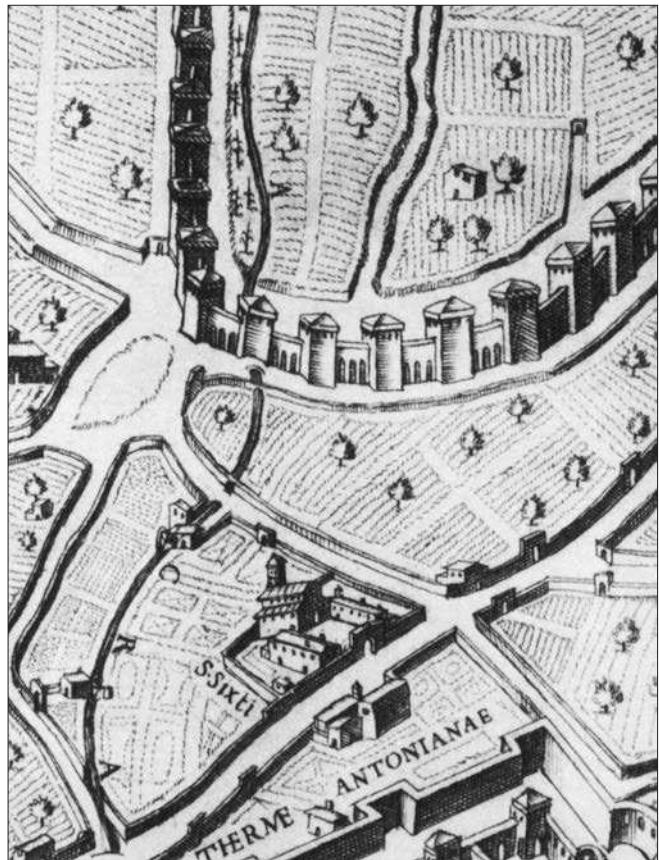


Fig. 9. - L'orto delle Monache di San Sisto attraversato dalla Marana di San Giovanni illustrato dalle prime cartografie urbane (dettaglio della fig. 7).

fu svolto dalla già ricordata chiesa di San Giovanni a Porta Latina, forse sin dagli anni della sua primitiva fondazione nella prima metà del VI secolo<sup>38</sup>.

In questo territorio, sede di chiese e monasteri e prevalentemente occupato da aree agricole ricavate in un paesaggio di ruderì e di interri in progressiva espansione, dobbiamo situare la svolta drammatica del sacco normanno del 1084, che devastò in particolare il settore compreso tra Laterano e Colosseo<sup>39</sup>, ma anche l'avvio di quel processo di lottizzazione agricola, che inciderà consistentemente sul paesaggio della valle tra Palatino, Celio ed Aventino, e che avrà il massimo protagonista nel monastero dei SS. Andrea e Gregorio *ad clivum Scauri*<sup>40</sup>.

A questo processo dovette contribuire anche la basilica di San Giovanni a Porta Latina con il suo monastero,

<sup>34</sup> Si veda in particolare il dettaglio della pianta di Mario Cartaro del 1576, nella quale il corso d'acqua proveniente dalla Porta Metronia attraversa l'appezzamento interno alle mura poco oltre il suo portale d'ingresso, per poi dirigersi verso le moli dell'orto di San Sisto (Frutaz 1962, tav. 242).

<sup>35</sup> Spiazzì 1992; Spera, Mineo 2004, pp. 33-35, con bibliografia.

<sup>36</sup> Spera, Mineo 2004, pp. 35-37, con bibliografia.

<sup>37</sup> Spera, Mineo 2004, pp. 39-40, con bibliografia.

<sup>38</sup> Bertelli, Guiglia Guidobaldi, Rovigatti Spagnoletti 1977, pp. 105-107.

<sup>39</sup> Brezzi 1947, pp. 262-269; Maire Vigueur 2010, pp. 59-60.

<sup>40</sup> Bartola 2003, pp. VII-XIII; Maire Vigueur 2010, pp. 41-42.

grande feudataria di questo angolo di città, come dimostra il cospicuo patrimonio di vigne e orti, intramuranei e non, che essa portò in dote quando, persa la sua autonomia, fu unita da papa Lucio II nel 1144 alla vicina Basilica Lateranense<sup>41</sup>, in anni complicati e forse anche in risposta alla *renovatio Senatus* del Comune di Roma dell'anno precedente e ai tumulti che l'avevano seguita, nei quali lo stesso Lucio II ebbe a trovare la morte nel 1145<sup>42</sup>.

È quindi grazie al grande archivio del Capitolo Lateranense che disponiamo di un corpo di documenti che, a partire dalla seconda metà del Duecento, ci permettono, sia pur per salti, di tracciare la ripartizione dei luoghi interni alle mura tra Porta Metronia e Porta San Sebastiano nel basso Medioevo. E ci permettono di cartografare con qualche speranza di successo<sup>43</sup> le pertinenze della chiesa, accuratamente registrate in funzione delle rendite in canoni di mosto e uva e dei laudemi, che i singoli appezzamenti garantivano al Capitolo. Li possiamo localizzare approssimativamente e in sequenza focalizzandoci su tre anni: attorno al 1260, quando si data il più antico inventario dei beni di San Giovanni a Porta Latina amministrati dal Capitolo Lateranense<sup>44</sup>; sul 1300, grazie all'inventario di Niccolò Frangipane, cui già attinse il Crescimbeni nella sua opera pionieristica del 1716<sup>45</sup>; e sul 1450, grazie al *Catastum antiquum* del canonico Agostino della Cella<sup>46</sup>. Si tratta di documenti solo parzialmente pubblicati un secolo fa da Philippe

Lauer, ed ora ricontrollati, non senza interessanti novità sia nella revisione delle singole letture sia nella loro interpretazione per la lettura storica del paesaggio<sup>47</sup>.

Le cartografie qui presentate<sup>48</sup> propongono una prima ricostruzione dell'organizzazione delle proprietà, che sconta quindi tutte le incertezze del caso, ma si giovan delle sicurezze offerte dal caposaldo cartografico del Nolli<sup>49</sup>, che ci permette – con metodo regressivo – di valutare la persistenza o la mobilità dei confini dei singoli appezzamenti, e le loro estensioni in pezze<sup>50</sup>.

### L'inventario del tempo di Urbano IV (1261-1264)

Il pontificato di Urbano IV rappresenta un punto di svolta per la vita politica ed istituzionale di Roma, che si accompagna alla crescita del potere baronale nel secolo (tra le esperienze di Brancaleone degli Andalò e Cola di Rienzo), che è stato significativamente chiamato il ‘regno dei lupi’<sup>51</sup>.

Negli anni di Urbano IV le proprietà di San Giovanni gestite dal Capitolo Lateranense appaiono distribuite in tre areali intramuranei, contigui ma ben distinti: 1) a ridosso delle mura comprese fra le porte Metronia e Latina ovvero *in Monte Calvarello*; 2) tra la via Latina e la via Appia (*de vineis S. Iohannis in oleo* e nei settori definiti *ante ecclesiam Sancti Cesarii* e *ante ecclesiam S. Iohannis ante Portam latinam*); 3) subito ad ovest di questa, lungo una fascia di terreno costeggiante la via, ovvero *in Antiniano*<sup>52</sup> (fig. 10).

Nel loro insieme i circa trenta personaggi citati dal documento quali possessori di vigne, orti e canneti nella grande maggioranza dei casi non vanno oltre l'occupazione di una pezza di terreno (Tab. 1); in pochi casi il possesso si riduce a mezza pezza o sale a un massimo

<sup>41</sup> Crescimbeni 1716, pp. 246-260; Lauer 1911, p. 176.

<sup>42</sup> Brezzi 1947, pp. 318-324; Maire Vigueur 2010, pp. 309-310.

<sup>43</sup> Sulla difficoltà di definizione dei confini dei diversi fondi si veda quanto osservato da Esposito 2004, pp. 209-210.

<sup>44</sup> Si tratta dell'*Inventarium vinearum* dell'età di Urbano IV (1261-1264) edito in Lauer 1911, pp. 497-503; Pressutti 1888, p. CXVII e nt. 36: «Arch.Bas.Later. Q.8.B.32. È un rotolo membr. importantissimo, largo m. 0,40, lungo m. 3,80», attualmente non rintracciabile.

<sup>45</sup> Si tratta dell'*Inventarium seu Repertorium de rebus mobilibus et immobilebus juribus et privilegiis et immunitati/bujs SS. Lateranen. Ecclesie et Ecclesiarum eidem subjectarum*, fatto da Niccolò Frangipani Canonico della Basilica al tempo di Bonifacio VIII, edito da Crescimbeni 1716, pp. 203-217 e parzialmente ripreso da Lauer 1911, pp. 503-513, che tralascia la riproduzione dei beni di San Giovanni a Porta Latina. Il testo del Crescimbeni va collazionato con i codici conservati in ACL, A1, ff. 41r-51r, e A75 (*Liber hic Ecclesiae Lateranensis ...industria et diligentia Laurentii Crassi inventus et pro re ornatus* ‘ritrovato nel 1569 in Vaticano da Fulvio Orsini’). Cfr. già Pressutti 1888, p. CXV, nt. 162.

<sup>46</sup> Si tratta del *Catastum antiquum ecclesiae Lateranensis* redatto da Agostino della Cella nel 1450, edito in Lauer 1911, pp. 513-529, in part. pp. 520-522, collazionato con l'originale in ACL, C13. Agli anni immediatamente successivi si data l'inventario dei beni del monastero di San Sisto, uno dei maggiori proprietari delle vigne confinanti sul lato settentrionale delle terre di San Giovanni

(ASV, *SS. Domenico e Sisto*, 536; cfr. il contributo di A. Ramundo in questo volume).

<sup>47</sup> Delle novità, che riguardano sia la mancata trascrizione di singoli brani sia la diversa lettura di alcuni termini (specie di carattere onomastico e toponomastico), non si dà conto in questo contributo.

<sup>48</sup> Ringrazio di cuore Valeria Di Cola per la attenta e intelligente redazione delle cartografie ricostruttive presentate in questo contributo.

<sup>49</sup> Su cui si veda ora Travaglini, Lelo 2013.

<sup>50</sup> Una pezza equivale a 2640,62 mq, approssimativamente corrispondente allo iugero romano, pari a 2.520 mq.

<sup>51</sup> Maire Vigueur 2010, pp. 217-222, 326-352.

<sup>52</sup> Per le vigne *in Antiniano* di pertinenza in quegli stessi anni del Monastero dei SS. Domenico e Sisto cfr. Carbonetti Venditti 1987, pp. 239-240 (1255), 249-252 (1259) e 303-305 (1266); cfr. anche il contributo di A. Ramundo in questo volume.

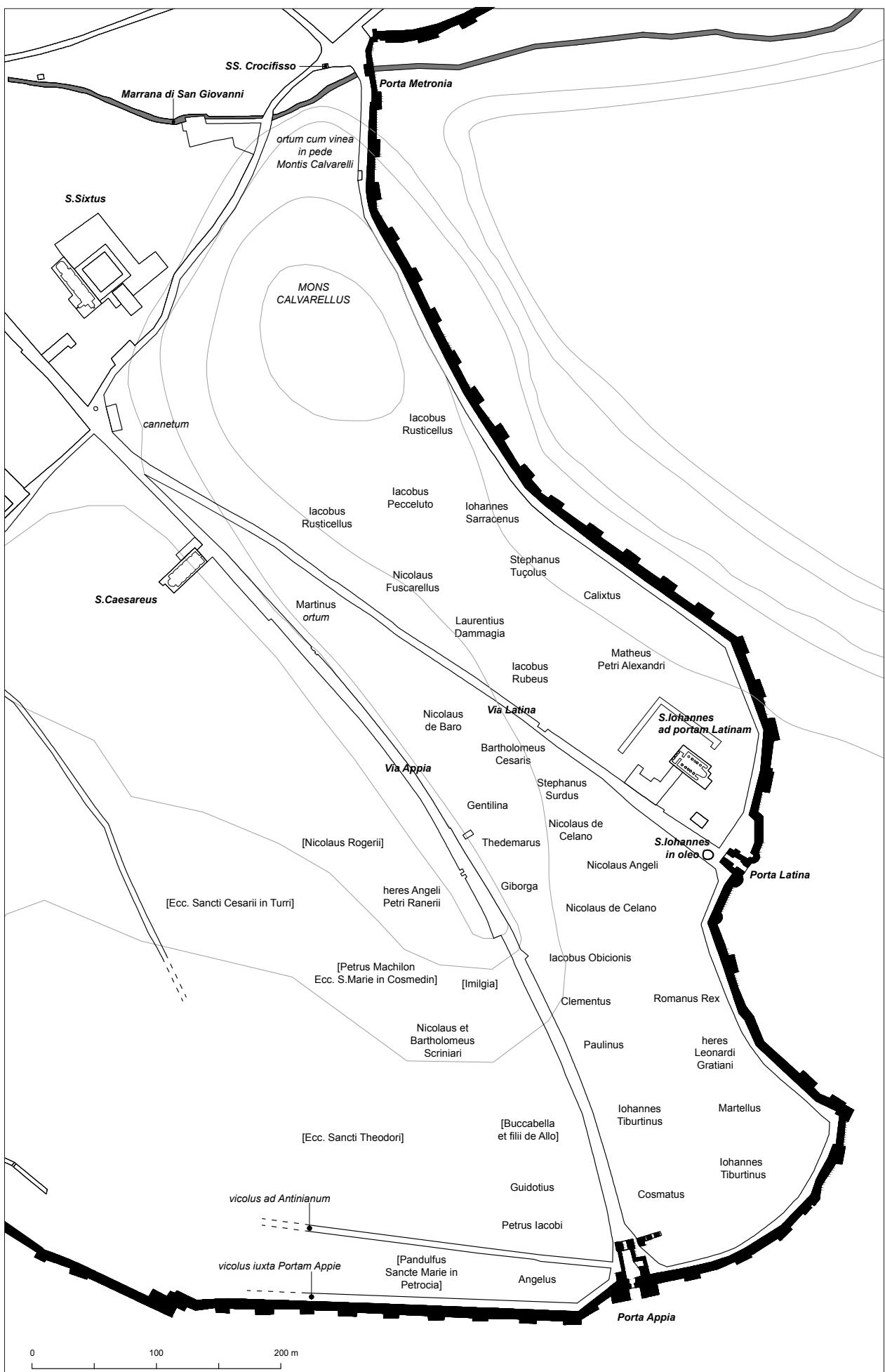


Fig. 10. - Le vigne in proprietà del Capitolo Lateranense al tempo di Urbano IV (1261-1264) (elaborazione di V. Di Cola).

<i>juxta Portam Metrioli, in pede Montis Calvarelli</i>		
.....	ortum cum vinea	
<i>ex alia parte montis predicti</i>		
.....	canneta	
<i>in monte Calvar[ello]</i>		
Iacobus Rusticellus	vinea	1 pezza
Iacobus Pecceluto	vinea	2 pezze
Iacobus Rusticellus	vinea	½ pezza
Iohannes Sarracenus	vinea	½ pezza
Nicolaus Fuscarellus	vinea	1 pezza?
Stephanus Tuçolus	vinea	1 pezza
Laurentius Dammagia	vinea	1½ pezza
magister Calixtus	vinea	1 pezza
Iacobus Rubeus	vinea	1 pezza
<i>ante ecclesiam Sancti Cesarii</i>		
Martinus qd Martini	ortum	
Nicolaus de Baro	vinea	1 pezza
<i>ante ecclesiam S. Iohannis ante Portam latinam</i>		
Bartholomeus Cesaris	vinea	
Stephanus Surdus	vinea	1 pezza
Nicolaus de Celano	vinea	1 pezza
Theodemarus	vinea	½ pezza
Giborga	vinea	1 pezza
Gentilina	vinea	1 pezza
<i>De vineis S. Iohannis in oleo</i>		
Nicolaus Angeli	vinea	1 pezza
Nicolaus de Celano	vinea	1 pezza
Iacobus Obicionis	vinea	1 pezza
Clementus	vinea	1 pezza
Romanus Rex	vinea	1 pezza
heres Leonardi Gratiani	vinea	1 pezza
Martellus	vinea	1 pezza
Iohannes Tiburtinus	vinea	3 pezze?
Cosmatus	vinea	1 pezza
Iohannes Tiburtinus	vinea	1 pezza
Paulinus	vinea	1½ pezza
<i>De vineis in Antiniano</i>		
Angelus	vinea	1 pezza
Guidotius	vinea	1 pezza
Petrus Iacobi	vinea	1 pezza
Nicolaus Scrinarius	vinea	1 pezza
Bartholomeus Scrinarius	vinea	1 pezza
heres predicti Angeli	vinea	1 pezza

Tabella 1. Appenzamenti di terreno in mano al Capitolo Lateranense e loro possessori nell'età di Urbano IV.

di due (solo un certo Iohannes Tiburtinus<sup>53</sup> sembra in possesso di ben tre pezze: un'estensione quindi anomala rispetto alla media in esame).

L'esiguità degli appenzamenti potrebbe far pensare ad una posizione sociale degli enfiteuti o degli affittuari

piuttosto modesta<sup>54</sup>, ma probabilmente non è così. Pur nella difficoltà di analisi prosopografiche condotte su di una onomastica ancora priva di riferimenti familiari inequivoci, qualche sondaggio è possibile farlo. Colpisce, ad esempio, la presenza di ripetuti riscontri onomastici tra alcuni dei nostri personaggi, enfiteuti del Capitolo o

<sup>53</sup> Un Nucius Iohannis Tiburtini del rione Monti è registrato nel *Liber anniversariorum* della Società del SS. Salvatore e compare fra i Fratelli defunti nell'elenco stilato dal Signorili nel 1419 (Egidio 1908, p. 334; 1914, p. 469).

<sup>54</sup> Sul diritto dell'enfiteuta di dare in locazione la vigna di cui ha il possesso si veda la rubrica *De vineis ad quartam reddendam* degli Statuti di Roma del 1363 (Re 1880, p. 54).

confinanti, e i ricchi romani, che compaiono una ventina di anni prima, nel 1239, tra i mutuanti di Federico II<sup>55</sup>: si tratta in particolare di Nicolaus de Baro, che possiede una pezza di fronte a San Cesareo *in turre*, di Petrus Iacobi, che possiede una pezza *in Antiniano*, così come di un non meglio definito *heres Angeli Petri Ranerii*<sup>56</sup>, e di Matheus Petri Alexandri, che possiede una vigna *in monte Calvarello*, confinante con le vigne di San Giovanni.

Ma se questi riscontri possono essere dovuti ad un semplice caso, è indubbia invece la presenza fra i possessori delle vigne di personaggi di famiglie di un certo rilievo della Roma del Duecento, come i Sarraceni<sup>57</sup>, i Fuscarelli<sup>58</sup>, i Rusticelli, tutti attestati *in monte Calvarello*<sup>59</sup>, i Surdi<sup>60</sup>, presso la chiesa di San Giovanni a Porta Latina, e quella di più incerta definizione cui apparteneva Iacobus Obicionis, che possedeva una pezza nell'area di S. Giovanni *in oleo*<sup>61</sup>.

Un rilievo particolare è assunto da personaggi attivi

<sup>55</sup> Petrus de Alexandre, Nicolaus de Baro, Petrus de Iacobo, Laurentius Petri de Raynerio (Vendittelli 1993, p. 131-134).

<sup>56</sup> Un Angelo Pauli Raynerii è notaio attivo nel 1260 (Carbonetti Vendittelli 1993, p. 30, nt. 93); un Petrus de Raynerio compare come teste di un atto del convento di San Sisto già nel 1202 (Carbonetti Vendittelli 1987, p. 43).

<sup>57</sup> Carocci 1998, p. 160. Un Sarraceno compare tra i consoli della *communitas boum* già alla fine dell'XI secolo (Lori Sanfilippo 2001, p. 60). I fratelli Gregorio, Giovanni e Pietro Saraceni sono già attestati in un atto del 1168 (Carusi 1948, pp. 101-102). Un Petrus Sarracenus, padre di un Iohannes, è figura di rilievo tra i finanziari attivi a Roma nella prima metà del Duecento (Vendittelli 1993, pp. 103-105). I fratelli Angelus e Iohannes *fili quondam Sarraceni* compaiono in alcuni importanti atti di vendita di una tenuta nella piana di Tuscolo tra il 1238 e il 1249 (Carbonetti Vendittelli 1987, pp. 171-174, 200-203, 213-216). Uno Iacobus Iohannis Sarraceni compare come teste in un atto del 1251 (*ibid.*, pp. 226-228).

<sup>58</sup> Un Nicolao Fuscarello *de contrata Mercati* compare come teste in due atti del convento di San Sisto del 1300 (Carbonetti Vendittelli 1987, pp. 452, 456).

<sup>59</sup> Un Andrea de Rusticello compare come teste già in un atto del 1134 (Carusi 1948, pp. 68-69); un Angelo Rusticelli Dulkizze è noto come *advocato* in un atto del 1174 (*ibid.*, pp. 104-106). La famiglia, presente tra i Fratelli della Società del SS. Salvatore nel corso del XV secolo con un Antonius de Rusticellis del rione Arenula (Egidi 1914, p. 488), è registrata ancora da Marco Antonio Altieri (1873, p. 16) tra quelle «de facultà, de numero, de antiquità gloriose et magnifice» presenti nel rione S. Angelo all'inizio del XVI secolo.

<sup>60</sup> Un Petrus Surdus compare quale confinante di un casale fuori Porta Pertusa in un atto del 1272 (Carbonetti Vendittelli 1987, p. 308). La famiglia è attiva tra i mugnai di Roma nel Trecento (Lori Sanfilippo 2001, pp. 323-324); il *nobilis vir* Antonius Laurentii Iacobi Surdi sarà *magister aedificiorum* nella seconda metà del secolo (Carbonetti Vendittelli 1993, pp. 37, 42). I Surdi sono registrati ancora nel rione Campitelli all'inizio del XVI secolo (Altieri 1873, p. 16).

<sup>61</sup> Uno Iacobus Obitionis Rubei compare come teste in un atto del 1218 (Bartola 2003, p. 153).

nelle arti liberali, come i fratelli Bartolomeo e Nicola<sup>62</sup>, entrambi *scriniari*<sup>63</sup>, che possiedono due pezze di vigna *in Antiniano*. Il secondo in particolare è forse quello stesso *magister* Nicolaus che agisce nel 1271-1272 in alcuni atti per il vicino monastero del Celio<sup>64</sup>. Anche il già ricordato Angelo di Pietro Ranieri appartiene probabilmente ad una famiglia di notai<sup>65</sup>, così come Iacobus Rubeus<sup>66</sup>, che possiede una pezza *in monte Calvarello*, omonimo di un coeve *mercator de regione Pinee*<sup>67</sup>, ma forse anche padre di un Leonardus *iudex* e *scriniarius*, che incontriamo ripetutamente come notaio o teste in vari atti della fine del XIII secolo<sup>68</sup>.

Nel complesso si può quindi rilevare una sicura presenza tra gli enfiteuti e gli affittuari delle vigne di San Giovanni di una componente sociale riferibile alla compagine più attiva del popolo di Roma<sup>69</sup>, appartenente al mondo dei mestieri e del commercio, come ad esempio Stephanus Tuçolus, forse pescivendolo<sup>70</sup>, in possesso dei mezzi necessari a sostenere i canoni, in denaro o in natura, sufficienti per gestire piccole proprietà in grado di fornire sostanzialmente ortaggi, frutta e vino per i consumi familiari<sup>71</sup>. Ma un discreto interesse per la ge-

<sup>62</sup> Sia un Bartholomeus che un Nicolaus *scriniarius* sono registrati nel XIII secolo nel Necrologio dei SS. Ciriaco e Nicola in Via Lata (Egidi 1908, pp. 17, 27).

<sup>63</sup> Lori Sanfilippo 2001, pp. 433-458, in part. pp. 435-436 (il termine diventerà progressivamente cognome nel corso del XIV-XV secolo; *ibid.*, pp. 364-365); Lori Sanfilippo 2007, pp. 9-12.

<sup>64</sup> Bartola 2003, pp. 534-543.

<sup>65</sup> Carbonetti Vendittelli 1993, p. 30, nt. 93; cfr. nt. 61 e 67-68.

<sup>66</sup> Lauer 1911, p. 503 legge *Jacobus Rubeus Amisie?*). Il nome Amiza è già attestato per una monaca del convento di S. Maria in Campo Marzio in un atto del 986 (Carusi 1948, pp. 3-5); cfr. anche Egidi 1908, pp. 20 (Amizo abbas), 22 (Amiza).

<sup>67</sup> Un Sasso Iacobi Rubei è noto a Trastevere nel 1234 (Hubert 1990, p. 94); uno Iacobus Rubeus è teste in un atto del 1236 (Bartola 2003, pp. 107-108) e acquirente, con il fratello Angelus Busus, di alcuni edifici in Parione nel 1243 (Carbonetti Vendittelli 1987, pp. 190-192). Su Iacobus Rubeus *mercator de regione Pinee* morto nella guerra contro Viterbo nel 1290 cfr. Vendittelli 1993, p. 11, nt. 132. Sulla famiglia de' Rosci all'inizio del XVI secolo cfr. Altieri 1873, p. 15.

<sup>68</sup> Un Leonardus Iacobi Rubei compare come teste in due atti del 1273 (Carbonetti Vendittelli 1987, pp. 316, 318) e come notaio in un atto del 1284 (Bartola 2003, pp. 140-145) ed è detto *iudex* e *scriniarius* in un atto del 1300, teste il figlio Pietro (Carbonetti Vendittelli 1987, pp. 439-445), e *iudex et notarius* nel 1301 (Lori Sanfilippo 2007, p. 39, nt. 124). In alcuni atti del 1296 compare ora come teste ora come notaio uno Iacobus Leonardi Iacobi Rubei *scriniarius* (Bartola 2003, pp. 147-149, 168-182).

<sup>69</sup> Maire Vigueur 2010, pp. 117-184.

<sup>70</sup> Maire Vigueur 2010, p. 147.

<sup>71</sup> Nella prima metà del XV secolo la testimonianza di Paolo di Lello Petrone fa ascendere a circa 20.000 il numero delle piccole vigne intramurane che caratterizzano il paesaggio periferico della città (Isoldi 1912, p. 52; Maire Vigueur 2010, p. 46).

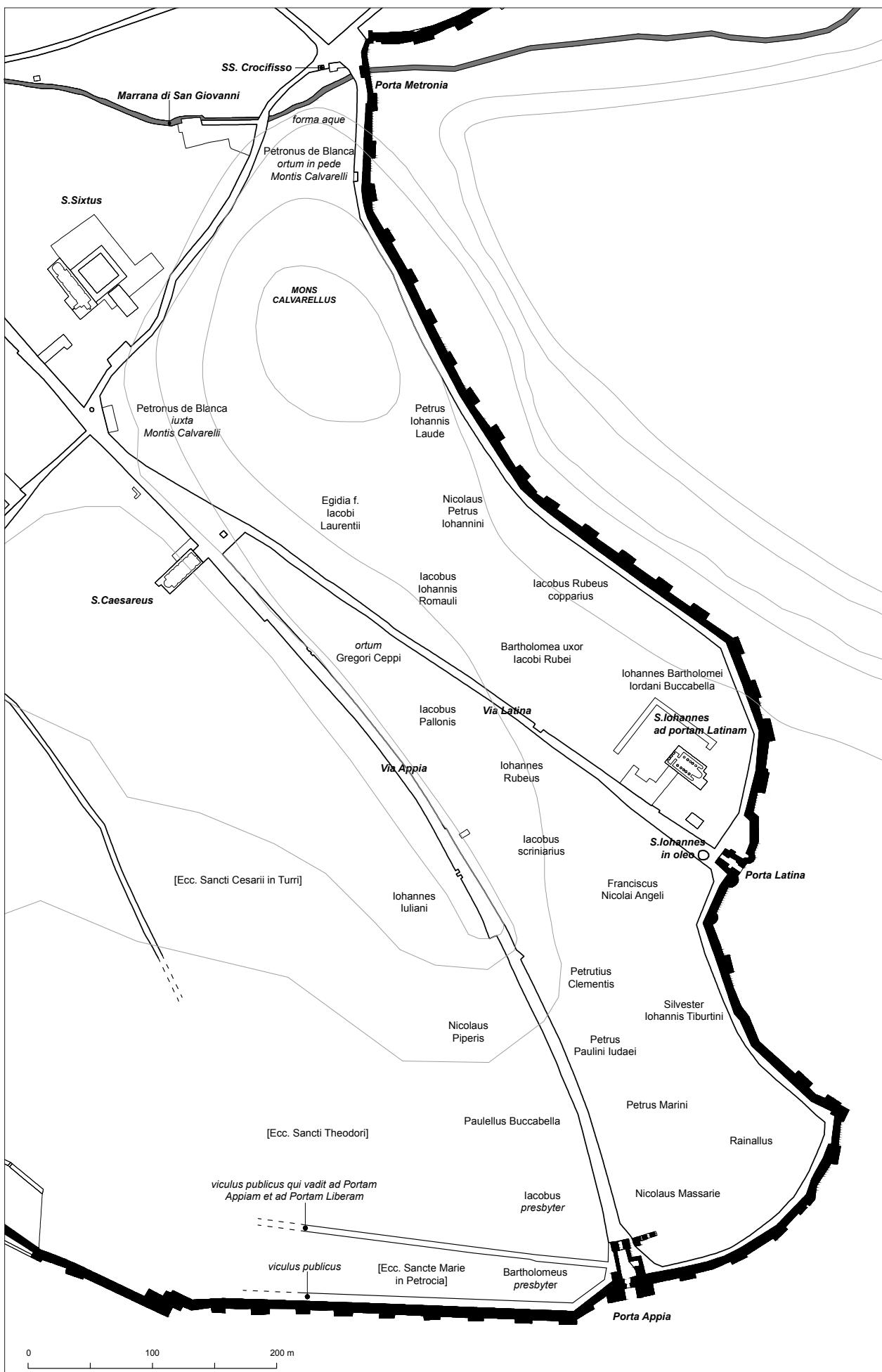


Fig. 11. - Le vigne in proprietà del Capitolo Lateranense nel 1300 (elaborazione di V. Di Cola).

<i>infra Portam Metronii et Portam Latinam in pede Montis Calvarelli</i>		
Petronius de Blanca ab arcu de Trasi (A)	ortum	
<i>infra Metronii et Latinam Portam juxta Montem Calvarellum</i>		
Petronius de Blanca (B)	omne [vacat]	
<i>infra Portam Metronii et Latinam in Monte Calvarello</i>		
Egidia filia Iacobi Laurentij de contrata Sancti Marchi (C)	vinea	1 pezza
Petrus Iohannis Laude de contrata Sancti Adriani (C)	vinea	2 pezze
Nicolaus Petri Iannini de contrata Bardari (C, D)	vinea	2 pezze
Iacobus Iohannis Romauli de ascesa Proti (C, E)	vinea	2 pezze
Iacobus Rubeus copparius a sancto Marcho (C)	vinea	4 pezze
Bartholomaea uxor Iacobi Rubei praedicti (C)	vinea	2 pezze
<i>Enclastrum Ecclesiae Sancti Ioannis</i>		
Iohannes Bartholomaei Iordani Boccabella (C)	omnes vineas	
<i>Quasi ante ipsam Ecclesiam S. Iohannis</i>		
Iacobus Scrinarius de regione Calcarari	vinea	4 pezze
<i>juxta Cappellam S. Iohannis in oleo</i>		
Franciscus Nicolai Angeli de contrata Mercati	vinea	3 pezze
Petrus Paulini Iudaei de regione Calcarari (F)	vinea	2 pezze
Silvester Iohannis Tiburtini et frater ejus a Coliseo	vinea	1 pezza
Petrus Marini ab arcu de Trasi	vinea	3 pezze
Petrutius Clementis ferrarius a Toclio	vinea	1 pezza
Raynallus vecturalis a ponte Sancte Marie (G)	vinea	2 pezze
Nicolaus Massarie de eadem contrata	vinea	2 pezze
<i>ante Ecclesiam S. Cesarii in Turri</i>		
Iacobus Pallonis Scrinarius de Campitello	vinea	1 pezza
Gregorius Ceppi a Ponte S. Marie	petium orti	
<i>in loco qui vocatur Antinianum</i>		
Presbyter Bartholomeus de Campitello ecc. Sancte Marie de curta (H)	vinea	1 pezza
Iacobus Presbyter de Campitello juxta Ecc. S. Marie de Stara	vinea	4 pezze
Nicolaus Piperis de Ripa	vinea	2 pezze
Paulellus Buccabella de Contrata Canaparie (I)	vinea	2 pezze
Iohannes Iuliani de Contrata Circuli (J)	vinea	1 pezza

Tabella 2. Appizzamenti di terreno in mano al Capitolo Lateranense e loro possessori nel 1300.

(A) ACL, A1, f. 50v; A 75, f. XVr [Lauer: Petronus de Blanca ad Arcu de Frasi]. (B) ACL, A1 e A 75 [Lauer: Petronus]. (C) Assenti in Crescimbeni 1716, p. 213. (D) ACL, A75, f. XVr [ACL, A1, f. 43r: Iohannini]. (E) ACL, A75, f. XVr: de ascesa pti [ACL, A1, f. 43r: de ascesa praedicti]; sulla contrada de ascesa Proti cfr. Gnoli 1939, p. 27. (F) ACL, A1, f. 42r-v; A75, f. XVr: Item Petrus Paulini Iudaei de regione Calcarari tenet duas petias [assente in Crescimbeni 1716, p. 213]. (G) ACL, A75, f. XVr [Crescimbeni 1716, p. 213: Rainallus]. (H) ACL, A 75, f. XIVv: de curta [Crescimbeni 1716, p. 212: de Curia]. (I) ACL, A 75, f. XIVv: paulellus buccabella de contrada canneparie [Crescimbeni 1716, p. 212: Paulus Buccabella de Contrata Canaparie].

stione di queste terre intramuranee si manifesta anche da parte di membri della nobiltà cittadina, pur abitualmente rivolti, almeno nella loro componente più elevata, allo sfruttamento su ben altra scala di tenute e casali nella Campagna<sup>72</sup>. Mentre si conferma la sostanziale estraneità a questo genere di investimenti da parte della componente baronale della società<sup>73</sup>, pur rappresentata

nel nostro areale dalla ricca comunità femminile accolta nel monastero di San Sisto<sup>74</sup>.

### L'inventario delle vigne del Frangipane (1300)

Quaranta anni dopo la situazione appare in evoluzione (fig. 11); cala intorno a venti il numero dei possessori delle vigne e si alza la superficie del terreno *pro capite* (Tab. 2): a fronte di sei vigne di una sola pezza se ne

<sup>72</sup> Maire Vigueur 2010, pp. 199-210.

<sup>73</sup> «Andate a zappare la vigna, banda di canaglie!» griderà il cardinale Orsini ai Romani che tenteranno nel 1378 l'assalto al conclave da cui uscirà eletto Urbano VI (Maire Vigueur 2010, p. 366).

<sup>74</sup> Cfr. nt. 18.

contano nove di due, due di tre pezze e tre di ben quattro pezze, il nostro ettaro.

La maggiore analiticità dei dati permette di descrivere una geografia delle appartenenze dei singoli possessori riferita alla divisione della città per rioni e contrade<sup>75</sup>.

Cinque personaggi (Silvester Iohannis Tiburtini con il fratello, Petronius de Blanca, Petrus Marini e Paulellus Buccabella) provengono dal rione Monti, e in particolare dalle contrade *a Coliseo, ab Arcu de Trasi e Cannaparie*.

Cinque personaggi (Iacobus Pallonis, Franciscus Nicolai Angeli, Petrus Iohannis Laude, e i preti Bartholomeus e Iacobus) provengono dal rione Campitelli, e in particolare dalle contrade *Mercati e Sancti Adriani* e dalle vicinanze delle chiese di S. Maria *de curta* e S. Maria *de Stara*.

Due personaggi (Iacobus Scriniarius e Petrus Paulini Iudaei) provengono dalla *regio Calcarari* del rione Sant'Eustachio.

Quattro personaggi (Egidia filia Iacobi Laurentij, Iacobus Rubeus con la moglie Bartholomaea, e Iacobus Iohannis Romauli) provengono dal rione Pigna, e in particolare dalle contrade *Sancti Marchi e de ascesa Proti*.

Due personaggi (Iohannes Iuliani e Nicolaus Pipeiris) provengono dal rione Ripa, il primo dei quali dalla contrada *Circuli*.

Tre personaggi infine (Gregorius Ceppi, Raynallus e Nicolaus Massarie<sup>76</sup>) provengono dal rione Trastevere, tutti dalla contrada *ponte Sancte Marie*.

È incerta la provenienza di Nicolaus Petri Iannini *de contrata Bardari* e di Petrutius Clementis *ferrarius a Toclio*, dal momento che non si conosce la localizzazione dei relativi toponimi.

Ad uno sguardo d'insieme appare evidente il radicamento dei diversi personaggi nei rioni meridionali della città (Monti, Campitelli, Pigna, S. Eustachio, Ripa e Trastevere) e in particolare nei settori più vicini all'areale delle vie Appia e Latina. Colpisce semmai l'assenza di personaggi appartenenti al rione S. Angelo.

## Tra XIII e XIV secolo

Una storia catastale delle proprietà e degli usi agricoli all'interno di un settore periferico della città murata

<sup>75</sup> Faccio riferimento in particolare all'elenco e alla cartografia proposta in Hubert 1990, pp. 365-372.

<sup>76</sup> Uno Iacobellus Stephani Ioannis Maxarri di Trastevere è nel Libro dei Fratelli defunti della Società del SS. Salvatore già al tempo dei Signorili (Egidì 1914, p. 503).

non può certamente dissolvere «la nebbia che offusa la nostra percezione dei cambiamenti intervenuti nella società romana tra gli anni 1250/60 e gli anni 1330/40»<sup>77</sup>. Troppo esiguo e incerto è il campione rispetto ad una popolazione cittadina che nella prima metà del Trecento potrebbe aver sfiorato i 50.000 abitanti<sup>78</sup>.

Non possiamo soffermarci in questa sede sui singoli appezzamenti e sulle possibilità di una loro problematica localizzazione nei diversi areali nel corso del tempo. I dati relativi alle vigne date in enfiteusi o in affitto coprono una superficie di terreno inferiore all'effettiva estensione dell'areale di pertinenza del Capitolo Lateranense, e sono quindi inevitabilmente parziali, tanto da fluttuare nello spazio, a volte anche in maniera consistente. Un tentativo di articolazione degli appezzamenti è reso possibile solo in presenza di cartografie che descrivano parcellari più dettagliati all'interno delle singole vigne descritte dalla planimetria del Nolli. È il caso – ad esempio – della grande vigna delle Monache di San Sisto<sup>79</sup>, che alcune cartografie della metà del XIX secolo<sup>80</sup> articolano in numerosi distinti settori, per i quali – se si dà fede ad una sensibile persistenza delle estensioni dei singoli lotti – si può cercare di recuperare le corrispondenze con le vigne di varia grandezza (da mezza pezza in su) registrate negli inventari del XIII e XIV secolo (fig. 12). Il tentativo permette in questo caso di localizzare con discreta approssimazione le vigne sul versante meridionale del Monte Calvarello e di ricostruire il paesaggio delle pendici settentrionali come prevalentemente organizzato ad orti e canneti.

Nonostante queste evidenti limitazioni delle fonti a disposizione, nel periodo compreso tra gli anni di Urbano IV e Bonifacio VIII possiamo comunque registrare numerose continuità di presenza attraverso l'analisi dei nomi o l'ammontare dei canoni, che testimoniano di una relativa stabilità dei possessi (Tab. 3).

<sup>77</sup> Maire Vigueur 2010, p. 223.

<sup>78</sup> Maire Vigueur 2010, pp. 34-38.

<sup>79</sup> Il Monastero di San Sisto possedeva una vigna di complessive 36 pezze circa, che fu acquistata in due tempi tra il 1490 e il 1510 (ACL, A 72, f. 32r; C 9, f. 150r; C 17, f. 154r; D 3, f. 34v; DD 7, ff. 196r-198v). La vigna di circa 22 pezze «con vasca, stallo, e canneto posta dentro di Roma, e dietro la chiesa di S. Sisto confinata con li beni di Mattheo Buccelli Pelamantellaro, di Gio. M.a Berrettaro, e da due lati con le strade pub.e e con certe muraglie» (ACL, DD 13, pp. 248-249), di cui si riconosce nel 1510 la proprietà del Capitolo Lateranense, coincide per estensione con l'appezzamento del Monte d'oro ancora attribuito nella pianta di G.B. Nolli alle Monache di San Sisto. Sulla gestione economica delle proprietà del monastero si veda Carbonetti Venditti 2005.

<sup>80</sup> ASR, SS. Domenico e Sisto, b. 4685/07 (1840) e 08 (1857). Ringrazio Adelina Ramundo per la segnalazione dei documenti.

Grazie all'identico canone di 7 soldi provisini possiamo innanzitutto identificare il vasto appezzamento tenuto ad orto e vigna, compreso tra la Porta Metronia e la via Latina alle falde del Monte Calvarello, in mani anonime nel XIII secolo e poi in possesso di Petronius de Blanca nel 1300. Analogamente, il canone di 15 soldi provisini pagato dall'orto di Martinus *ante ecclesiam S. Cesarii* ci dice che si tratta dello stesso vasto *petium orti* in mano a Gregorius Ceppi quaranta anni dopo.

Se nell'area del Monte Calvarello è solo apparente una eventuale continuità familiare tra il non meglio definito Bartholomeus Cesaris e il Iohannes Bartholomaei Iordani Boccabella<sup>81</sup> che quaranta anni dopo possiede *omnes vineas* nell'*enclaustrum* di San Giovanni a Porta Latina, una possibile continuità si rivela tra lo Iacobus Rubeus che possiede una pezza al tempo del primo inventario e lo Iacobus Rubeus *copparius a sancto Marcho* che quaranta anni dopo ne possiede quattro<sup>82</sup>. Possiamo inoltre solo supporre una relazione tra la Egidia, figlia di un Iacobus Laurentij *de contrata S. Marchi*, che possiede una pezza nel 1300, e lo Iacobus Rusticellus<sup>83</sup> che ne possedeva una (più un'altra di mezza pezza) nella stessa zona quaranta anni prima (quando uno Iacobus Pecceluto ne possedeva due).

Nell'areale delle vigne che hanno per riferimento la cappella di S. Giovanni *in oleo* si riscontrano quattro casi di continuità: tre abbastanza evidenti (a Nicolaus Angeli succede Franciscus Nicolai Angeli *de contrata Mercati*, a Iohannes Tiburtinus succede Silvester Iohannis Tiburtini, a Paulinus succede Petrus Paulini Iudaei<sup>84</sup> *de regione Calcarari*) ed una probabile, se nel Clementus del primo inventario riconosciamo il padre del Petru-tius Clementis *ferrarius a Toclio* registrato nel secondo.

Nell'areale delle vigne *in Antiniano* registriamo solo

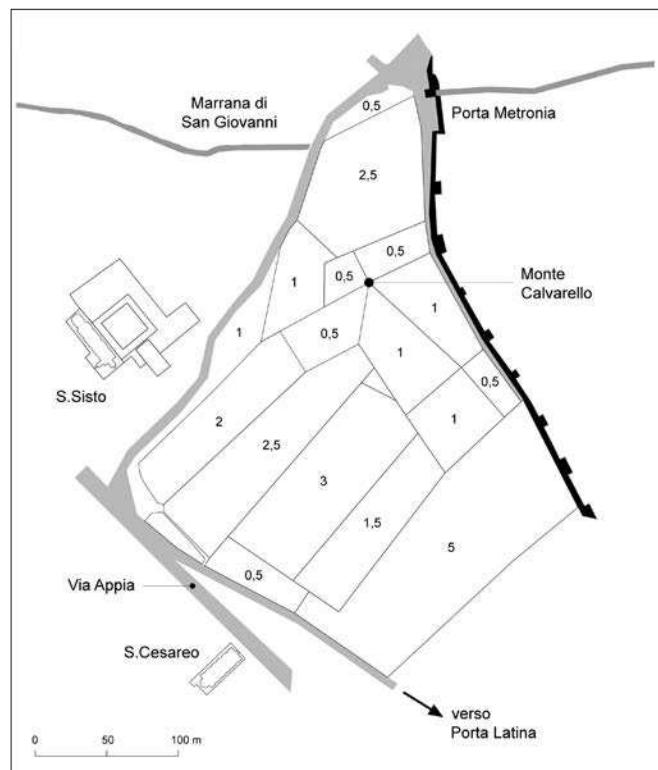


Fig. 12. - Articolazione degli appezzamenti della vigna delle Monache di San Sisto nel XIX secolo (elaborazione di V. Di Cola da ASR, SS. Domenico e Sisto, b. 4685/08).

una possibile continuità tra il Nicolaus *scriniarius* del primo inventario e il Nicolaus *Piperis de Ripa* del secondo, anch'egli impegnato nella professione notarile<sup>85</sup>. Un secondo caso riguarda Paulellus Buccabella *de contrata Canaparie*<sup>86</sup>, che possiede due pezzi nel 1300, e che potrebbe essere posto in relazione con un personaggio, tal 'Linoccabella', che credo realisticamente emendabile in Buccabella<sup>87</sup>, che nel primo inventario compare, insieme con i *filii de Allo*<sup>88</sup>, solo come confinante di due vigne del Capitolo Lateranense possedute da Guidotius e da Petrus Iacobi.

Se esaminiamo la sociologia dei possessori, tra gli enfiteuti delle terre del Capitolo troviamo ora due pre-

<sup>81</sup> La lastra sepolcrale di anno incerto, ma verosimilmente trecentesca, di un Ioannes Buccabella *de mercato* sepolto in Aracoeli è edita in Forcella 1869, p. 129, n. 462. La famiglia Buccabella, ben radicata nel XIV secolo in Campitelli e nella chiesa di San Biagio (Egidi 1908, pp. 339, 344), sarà annoverata tra la prima nobiltà romana nel XV secolo (Amayden 1987, I, p. 184), quando sono frequenti le attestazioni di membri recanti il nome di Giovanni e di Giordano (cfr. ad es. Corbo 1990, pp. 20, 22, 31, 46; Modigliani 1994, p. 164; Modigliani 1995, p. 88\*; Ait 1996, p. 80; Modigliani 1998, p. 169, nt. 71). Nel 1527 la *Descriptio Urbis* registra un Giordano Boccabella con 13 bocche in S. Eustachio (Lee 1985, p. 104, n. 6919).

<sup>82</sup> Sui Rubei cfr. nt. 66-68.

<sup>83</sup> Sui Rusticelli cfr. nt. 59.

<sup>84</sup> Un Paulinus Iudei possiede un edificio di pregio in città citato in un atto del 1286 (Hubert 1990, p. 210). Un Macthia Iacobelli Iohannis Iudaeyi di Colonna è registrato nel *Liber anniversariorum* della Società del SS. Salvatore nel 1436/37 (Egidi 1908, p. 362).

<sup>85</sup> Sui *Piperis* cfr. nt. 96.

<sup>86</sup> La nobile Iacobella, vedova di un Paolo de Buccabellis di Campitelli, possedeva ancora alcuni silos di grano sotto la rupe Tarpea alla metà del XV secolo (Ait 1998, p. 246, nt. 16; Tucci 2001, p. 71; cfr. anche Egidi 1908, p. 481).

<sup>87</sup> Lauer 1911, p. 503 (non ho potuto controllare il manoscritto originale, attualmente irreperibile nell'Archivio del Capitolo Lateranense). Un Buccabella, indicato senza altre specificazioni onomastiche, compare come affittuario degli Orsini nel 1271 (Hubert 1990, p. 285, nt. 74).

<sup>88</sup> Lauer 1911, p. 503. Un Petrus Alli de Allis è sepolto in Aracoeli nel 1310 (Forcella 1869, p. 121, n. 428).

<b>1261-1264</b>		<b>1300</b>	
<i>juxta Porta Metrioli, in pede Montis Calvarelli</i>		<i>infra Portam Metronii et Portam Latinam in pede Montis Calvarelli</i>	
.....	<i>ortum</i>	Petronius de Blanca ab arcu de Trasi	<i>ortum</i>
<i>ex alia parte montis predicti</i>		<i>infra Metronii et Latinam Portam juxta Montem Calvarellum</i>	
.....	<i>canneta</i>	Petronius de Blanca	<i>omne</i>
<i>in monte Calvar[ello]</i>		<i>infra Portam Metronii et Latinam in Monte Calvarello</i>	
<b>Iacobus Rusticellus</b>	<b>1 pezza</b>	<b>Egidia f. Iacobi Laurentij de contrata S. Marchi</b>	<b>1 pezza</b>
Iacobus Pecceluto	2 pezze	[poi Petrus Iohannis Laude?]	[2pezze]
Iacobus Rusticellus	<b>½ pezza</b>	[poi Nicolaus Petri Iannini?]	[2pezze]
Iohannes Sarracenus	<b>½ pezza</b>	[poi Nicolaus Petri Iannini?]	
Nicolaus Fuscarellus	<b>1 pezza?</b>	[poi Nicolaus Petri Iannini?]	
Stephanus Tuçolus	<b>1 pezza</b>	[poi Iacobus Iohannis Romauli?]	[2pezze]
Laurentius Dammagia	<b>1½ pezza</b>	[poi Iacobus Iohannis Romauli?]	
<b>Iacobus Rubeus</b>	<b>1 pezza</b>	<b>Iacobus Rubeus copparius a sancto Marcho</b>	<b>4 pezze</b>
magister Calixtus	<b>1 pezza</b>	[Bartholomea uxor Iacobi Rubei praedicti]	2 pezze
<i>ante ecclesiam Sancti Cesarii</i>		<i>ante Ecclesiam S.Cesarii in Turri</i>	
Martinus qd Martini	<i>ortum</i>	[Gregorius Ceppi a Ponte S. Marie]	<i>petium orti</i>
Nicolaus de Baro	<b>1 pezza</b>	[Iacobus Pallonis scriniarius]	<b>1 pezza</b>
<i>ante ecclesiam S. Iohannis ante Portam latinam</i>		<i>quasi ante ipsam ecclesiam S. Iohannis</i>	
Bartholomeus Cesaris		[Iohannes Rubeus]	
Stephanus Surdus	<b>1 pezza</b>	[Iacobus scriniarius]	<b>4 pezze</b>
Nicolaus de Celano	<b>1 pezza</b>		
Theodemarus	<b>½ pezza</b>		
Giborga	<b>1 pezza</b>		
Gentilina	<b>1 pezza</b>		
<i>de vineis S. Iohannis in oleo</i>		<i>juxta Cappellam S.Iohannis in oleo</i>	
<b>Nicolaus Angeli</b>	<b>1 pezza</b>	<b>Franciscus Nicolai Angeli de contrata Mercati</b>	<b>3 pezze</b>
Nicolaus de Celano	<b>1 pezza</b>		
Iacobus Obicionis	<b>1 pezza</b>		
<b>Clementus</b>	<b>1 pezza</b>	<b>Petrutius Clementis ferrarius a Toclio</b>	<b>1 pezza</b>
Romanus Rex	<b>1 pezza</b>	[Raynallus vecturalis a ponte sancte Marie]	<b>2 pezze</b>
heres Leonardi Gratiani	<b>1 pezza</b>		
Martellus	<b>1 pezza</b>	[Nicolaus Massarie de eadem contrata]	<b>2 pezze</b>
Cosmatus	<b>1 pezza</b>		
Iohannes Tiburtinus	<b>3 pezze</b>	[Petrus Marini ab arcu de Trasi]	<b>3 pezze</b>
<b>Iohannes Tiburtinus</b>	<b>1 pezza</b>	<b>Silvester Iohannis Tiburtini et frater ejus</b>	<b>1 pezza</b>
<b>Paulinus</b>	<b>1½ pezza</b>	<b>Petrus Paulini Iudaei de regione Calcarari</b>	<b>2 pezze</b>
<i>de vineis in Antiniano</i>		<i>in loco qui vocatur Antinianum</i>	
Angelus	<b>1 pezza</b>	[Bartholomeus presbyter]	<b>1 pezza</b>
Guidotius	<b>1 pezza</b>	[Iacobus presbyter]	<b>4 pezze</b>
Petrus Iacobi	<b>1 pezza</b>		
<b>Nicolaus Scriniarius</b>	<b>1 pezza</b>	<b>Nicolaus Piperis de Ripa</b>	<b>2 pezze</b>
Bartholomeus Scriniarius	<b>1 pezza</b>		
heres predicti Angeli	<b>1 pezza</b>	[Iohannes Iuliani de contrata Circuli]	<b>1 pezza</b>
<b>'Linoccabella' et filii de Allo</b>		<b>Paulellus Buccabella de contrata Canaparie</b>	<b>2 pezze</b>

Tabella 3. Possibili continuità di presenze (in grassetto) tra gli affittuari delle vigne di S. Giovanni nel periodo compreso fra gli anni di Urbano IV e il 1300. Tra parentesi quadre i possibili trasferimenti di possesso con soluzione di continuità.

ti, Bartolomeo e Giacomo, entrambi di Campitelli, in possesso rispettivamente di una e di quattro pezze *in loco qui vocatur Antinianum*; un fabbro<sup>89</sup>, Petruccio di Clemente, *ferrarius a Toclio*<sup>90</sup>, in possesso di una pezza presso S. Giovanni *in oleo*; un *vecturalis*, Raynallus, in possesso di due pezze nello stesso luogo<sup>91</sup>; e anche un *copparius*, Iacobus Rubeus<sup>92</sup>, che esercita la sua arte a San Marco<sup>93</sup> ed è in possesso di quattro pezze *in monte Calvarello*<sup>94</sup>, che, insieme con un Iohannes Rubeus, confinante in possesso di una vigna compresa tra San Giovanni a Porta Latina e un orto presso San Cesareo, indica una continuità di presenze di quella famiglia<sup>95</sup>.

Impegnati nelle professioni notarili sono il già ricordato Nicolaus Piperis *de Ripa*, possessore di due pezze *in loco qui vocatur Antinianum*, membro di una famiglia che conosce altri notai a cavallo tra XIII e XIV secolo<sup>96</sup>; Nicolaus Petri Iannini *de contrata Bardari*, che possiede due pezze *in monte Calvarello*, anche lui appartenente ad una famiglia di *scriniarii*<sup>97</sup>, e il cui fratello Angelus, anche lui *scriniarius*, opera come procuratore del vicino monastero di San Sisto tra il 1290 e il 1291<sup>98</sup>; Gregorio Ceppi *a Ponte S. Marie*, forse lo stesso Gregorio *scriniarius* presente già nel 1276 in un atto di San Sisto<sup>99</sup>,

<sup>89</sup> Sui fabbri nella Roma del Trecento cfr. Lori Sanfilippo 2001, pp. 219-228.

<sup>90</sup> Ignoriamo la localizzazione del toponimo; un Salvatus *de Thocco o de Tuecco* muratore è attestato nel 1438 (Corbo 1969, p. 51) e nel 1452 (Corbo 1990, pp. 45, 54).

<sup>91</sup> Conosciamo un Raynaldus Iordanus *portararius* come teste per il monastero dei SS. Andrea e Gregorio in un atto del 1260 (Bartola 2003, p. 559).

<sup>92</sup> Cfr. nt. 66-68. I Coppari saranno nel corso del XV secolo una famiglia del rione Pigna (Altieri 1873, p. 16).

<sup>93</sup> Sui vasai nella Roma del Trecento cfr. Lori Sanfilippo 2001, pp. 387-388.

<sup>94</sup> A queste si aggiungono altre due pezze in possesso della moglie Bartolomea nello stesso areale.

<sup>95</sup> Gli Iohannes Rubei negli atti del XIII e XIV secolo sono piuttosto numerosi. Segnalo qui l'esistenza di un Giovanni de Rubeis *mercator* del rione Pigna, che documenta l'attività di un ramo della famiglia nel settore della spezieria già nella seconda metà del Trecento (Ait 1996, pp. 68-69).

<sup>96</sup> Un Petrus Piperis agisce come *iudex e scrinarius* nel 1248 (Lori Sanfilippo 2007, p. 32, nt. 94) e ancora nel 1281 per il monastero di San Sisto (Carbonetti Vendittelli 1987, pp. 375-384); uno Iacobus Piperis è notaio dei *magistri aedificiorum Urbis* nel 1306 (Carbonetti Vendittelli 1993, p. 41). Nello stesso anno un Nicolaus Mutus de Piperis dà in affitto una casa a San Pietro, che aveva comprato prima del 1299 (Hubert 1990, pp. 324, 356).

<sup>97</sup> Un Iohannes Petri Iannini *scriniarius* compare in due atti del monastero di San Sisto nel 1239 e nel 1248 (Carbonetti Vendittelli 1987, pp. 179, 209). La famiglia di Campitelli è ripetutamente citata nel XV secolo nel *Liber anniversariorum* della Società del SS. Salvatore (Egidi 1908, pp. 326, 342, 365, 510, 514; 1914, p. 497).

<sup>98</sup> Carbonetti Vendittelli 1987, pp. 402-414.

<sup>99</sup> Carbonetti Vendittelli 1987, p. 329.

che possiede un orto di fronte ai beni della chiesa di S. Cesareo *in Turri*; Iacobus *scriniarius de regione Calcarari*, che possiede ben quattro pezze *quasi ante ipsam Ecclesiam S. Iohannis*<sup>100</sup>.

Quest'ultimo è certamente distinto dallo Iacobus Pallonis *scriniarius de Campitello*, che possiede una pezza davanti ai beni della chiesa di S. Cesareo *in Turri*, che possiamo invece identificare nello Iacobus Petri Pallonis, membro di una famiglia di giudici e notai<sup>101</sup>, anche lui attivo in quegli stessi anni come procuratore o teste in atti del cartario delle domenicane di San Sisto<sup>102</sup>.

### Altre proprietà ecclesiastiche

I catasti così tentativamente ricostruiti ci permettono di valutare anche la consistenza e la qualità dei confinanti, che avevano in mano terreni non di pertinenza del Capitolo Lateranense e quindi probabilmente neppure, in passato, della chiesa di San Giovanni a Porta Latina. Tra questi confinanti non è raro incontrare altre proprietà ecclesiastiche, e in particolare – oltre a quella locale di S. Cesario *in Turri* – le chiese di S. Maria in Cosmedin<sup>103</sup>, citata solo nell'inventario duecentesco, di S. Maria in Petroccia<sup>104</sup> e di S. Teodoro<sup>105</sup>, citate in entrambi gli inventari, tutte dislocate nel settore settentrionale dei rioni di Campitelli e Ripa<sup>106</sup>, ma nel comparto meridionale dell'abitato di Roma, alla falda del Campidoglio e

<sup>100</sup> Il personaggio non è meglio identificabile: uno Iacobus *scriniarius* è presente in alcuni atti del 1236 (Bartola 2003, pp. 107-108) e del 1252 (Carbonetti Vendittelli 1987, pp. 230-231). Per Iacobus Piperis notaio attivo nel 1306 cfr. nt. 95.

<sup>101</sup> Un Pallo *iudex magistrorum* è già attestato nel 1255 (Hubert 1990, p. 120 nt. 87; Carbonetti Vendittelli 1993, pp. 33-34, 39) e nel 1279 (Carbonetti Vendittelli 1993, p. 12). Iacobus Pallonis, forse suo figlio, compare come fideiussore in una vendita del 1264 (Carbonetti Vendittelli 1987, p. 297); suo discendente potrebbe essere lo Iohannes Iacobi Pallonis che agisce come notaio nel 1362 (Bartola 2003, pp. 183-188).

<sup>102</sup> Carbonetti Vendittelli 1987, pp. 405-406, 408-409 (1290), pp. 445-458 (1300).

<sup>103</sup> Hülsen 1927, pp. 327-328; Armellini, Cecchelli 1942, pp. 735-743, 1351.

<sup>104</sup> Hülsen 1927, pp. 356-357; Armellini, Cecchelli 1942, pp. 778 (identificazione errata), 1368. La chiesa era al tempo di proprietà del monastero di S. Gregorio *ad clivum Scauri* (cfr. Bartola 2003, pp. 615-617 (1216), 646-649 (1280), 649-651 (1303); bibliografia sulla chiesa *ibid.*, p. 604, nt. 2).

<sup>105</sup> Hülsen 1927, p. 489; Armellini, Cecchelli 1942, pp. 649-651, 1460-1461.

<sup>106</sup> Per la localizzazione delle tre chiese si veda la pianta allegata al volume di Hülsen 1927 (la collocazione proposta per S. Maria in Petroccia, l'unica scomparsa, non tiene conto della sua prossimità alla chiesa di S. Teodoro: cfr. nt. successiva).

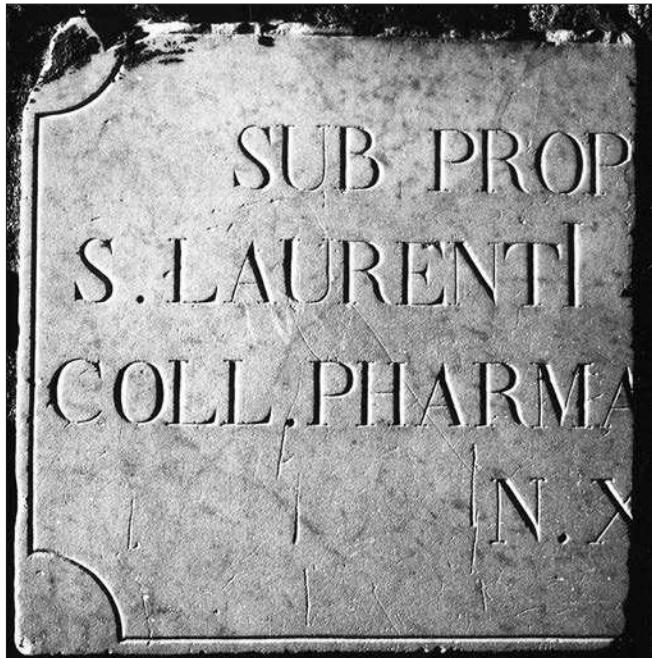


Fig. 13. - Lapide frammentaria affissa alla parete orientale del Primo Colombario Codini attestante il diritto di S. Lorenzo in Miranda sui terreni della vigna (metà del XIX secolo).

a margine dell'area portuale tiberina, e quindi più direttamente affacciate su questo settore del 'disabitato'<sup>107</sup>.

Non sappiamo ancora risalire alle origini di queste proprietà, ma è possibile che si tratti di piccoli appezzamenti di terreno di condizione diversa da quella delle vaste estensioni in mano a San Giovanni, forse anche frutto di lasciti devozionali, che erano andati arricchendo i patrimoni di queste più o meno rilevanti chiese rionali.

In anni successivi troveremo la traccia di altre proprietà immobiliari in mano a enti ecclesiastici denunciate dai canoni enfiteutici, complicatamente presenti in particolare nella storia catastale della futura Vigna Codini a partire almeno dal XVI secolo. I possessori di una parte di quei terreni dovettero infatti far fronte per secoli ad un doppio regime di canoni<sup>108</sup>, sia verso il Capitolo Lateranense che verso le chiese di S. Lorenzo in Miranda<sup>109</sup> e di S. Maria in Monticelli<sup>110</sup>.

<sup>107</sup> Alcune proprietà urbane della chiesa di S. Giovanni a Porta Latina poste alle falde del Campidoglio in contrada Canneparie confinavano con entrambe le chiese di S. Maria in Petruccia e di S. Teodoro (Crescimbeni 1716, p. 209).

<sup>108</sup> L'analisi di questa situazione specifica, nota a partire dal XV secolo, non rientra nell'ambito di questo contributo. La sussistenza di diversi canoni a carico degli enfiteuti in favore di una pluralità di proprietà ecclesiastiche è fenomeno diffuso: per un caso particolare riguardante la vigna Antoniana presso le Terme di Caracalla sottoposta a canoni diversi nei confronti di ben nove istituzioni ecclesiastiche, cfr. Pocino 1975, pp. 409-410.

<sup>109</sup> Sulla chiesa cfr. Hülsen 1927, pp. 288-289; Armellini, Cecchelli 1942, pp. 200-201; sul complesso, tuttora di proprietà del Collegio chimico-farmaceutico di Roma, si veda AA.VV. 1985; Dal Mas 1998. La collegiata fu concessa nel 1429 agli speziali da Martino V perché vi costruissero un ospedale (Ait 1996, pp. 161-165; cfr. nt. 115).

<sup>110</sup> Sulla chiesa cfr. Hülsen 1927, pp. 349-350; Armellini, Cecchelli 1942, pp. 493, 1366. Il Catalogo di Torino la dice «capella papalis» (Valentini, Zucchetti 1946, p. 313).



Fig. 14. - Frammento di lapide, probabile attestazione del diritto di S. Lorenzo in Miranda sui terreni della Vigna Codini alla metà del XIX secolo (Ann Arbor, Michigan, Kelsey Museum; da Baldwin, Torelli 1979).

Il diritto vantato da S. Lorenzo in Miranda ha lasciato peraltro sul terreno una traccia epigrafica ottocentesca (fig. 13), probabilmente riconducibile agli anni successivi al 1840-1847, anni di rinvenimento del Primo e Secondo Colombario Codini<sup>111</sup>, che testimonia di una pratica di attestazione lapidaria del diritto di proprietà seguita anche dal Capitolo Lateranense, almeno a partire dal 1736<sup>112</sup>, che ben si inquadra nella modernizzazione degli anni '30 e '40 di quel secolo. Una seconda iscrizione di tenore analogo fu messa pochi anni dopo probabilmente anche nell'area del Terzo colombario, scoperto nel 1852<sup>113</sup>. Lo capiamo frugando tra le iscrizioni della collezione Dennison<sup>114</sup> del Kelsey Museum di Ann Arbor (fig. 14), dove si conserva un frustolo, pubblicato come antico<sup>115</sup>, che attestava probabilmente anche in questo

<sup>111</sup> Braun 1840; Campana 1840; Henzen 1847; Manacorda 1999.

<sup>112</sup> ACL, O105, fasc. 59: la ricognizione *in dominum* relativa alla vigna adiacente alla chiesa di San Giovanni a Porta Latina acquisita dai Padri Minimi, fatta il 10 luglio 1736, veniva stipulata «cum pacto etiam, quod si PP.s in praefata aedificant, et fabricam ad quem cumque usum costruerent, teneantur in illa apponere lapidem marmoream cum sequenti inscriptione: Sub proprietate R.mi Capituli Sacrosancte Basilice Lateranensis».

<sup>113</sup> Braun 1852; Canina 1853, pp. 49-51, tavv. II-III; Henzen 1856.

<sup>114</sup> La Collezione Dennison fu formata da Walter Dennison quando era professore di latino alla American School of Classical Studies in Roma nel 1908-1909 (ma un primo soggiorno si data al 1895), e fu in seguito trasferita legalmente ad Ann Arbor (Michigan), in America. Al Kelsey Museum era già custodita la collezione De Criscio, acquistata nel 1899 (cfr. Baldwin, Torelli 1979, pp. XVII-XVIII; Tuck 2005, pp. 4-8). La collezione Dennison possiede certamente materiali provenienti da Vigna Codini, riconoscibili in particolare nella tabella recante il nome di Senturia Fida (Baldwin, Torelli 1979, n. 84; Tuck 2005, p. 196, n. 332; misure cm 23,3 x 13,8), nella quale, anche per la differenza nelle misure, va riconosciuto un terzo esemplare diverso dalle iscrizioni CIL VI, 5472 (edita tra quelle del Terzo Colombario Codini, schedata nel 1972 e poi perduta: misure cm 24x11) e 5791 (compresa nel gruppo delle iscrizioni «nunc extantes in vinea Codinia» e conservata nello stesso areale: misura cm 37 x 16,5).

<sup>115</sup> Baldwin, Torelli 1979, pp. 39-40, n. 26; Tuck 2006, p. 216, n. 376.

caso la persistenza dei diritti di S. Lorenzo pur dopo l'esproprio operato dal Governo pontificio.

Mentre i diritti del Capitolo Lateranense risalivano – come abbiamo visto – al trasferimento delle proprietà di San Giovanni a Porta Latina nel patrimonio della Basilica di San Giovanni in Laterano alla metà del XII secolo, sappiamo ora che una porzione di quella che alla metà del XVIII secolo diventerà la Vigna Codini era venuta in proprietà del Collegio degli Speziali per donazione di Martino V all'atto stesso della sua istituzione presso la chiesa di S. Lorenzo in Miranda nel 1429<sup>116</sup>. Ai due diritti di proprietà che si erano quindi venuti sommando si sarebbe aggiunto anche un terzo diritto, vantato dalla chiesa di S. Maria in Monticelli, del quale si ha traccia al momento solo a partire dal 1562<sup>117</sup>.

## Il Catasto del 1450

È un periodo, quello tra l'inizio del Trecento e la metà del Quattrocento, per il quale scontiamo un vuoto di documentazione archivistica che ad oggi non ci aiuta a cogliere in un arco di tempo più lungo i ritmi delle persistenze e delle discontinuità.

Il *Catastum antiquum* del 1450<sup>118</sup> sotto la dizione «Dentro in Roma», «Dentro in porta Latina» e «in porta Daccia» elenca 18 appezzamenti (fig. 15) per i quali non si dà la misura, ma solo l'indicazione della natura e quantità del canone in cavallate di mosto (tab. 4). Se ci atteniamo a questo dato (talora integrato da una o due quarte di uva) due sole vigne risultano pagare mezza cavallata, undici ne pagano tra una e due, e due sole pagano rispettivamente 3 e 4 cavallate<sup>119</sup>.

Il Catasto registra la situazione al 1450, via via aggiornata in molti casi nel corso della seconda metà del

<sup>116</sup> A.N.C.C.F.R., *Indice di tutto ciò, che si contiene nell'Archivio del Nobile Collegio de signori Speziali di Roma, fatto l'Anno MDCCCLXXXIV*, f. 51r-v: «1527.16.Lug.o – Istromento d'Enfiteusi perpetua fatto dalla nostra Chiesa, ed Ospedale a favore di Napolione de Bassi di una vigna posta incontro la Porta di San Sebastiano, compresa unitamente alla nostra Chiesa da Martino Pava V. come dalla Bolla, ed Istrom.o di Possesso in questo a c. 1= per annuo Canone di Barili 2 Mosto, rogato per gli Atti di Antonio d'Alessi Not.o publico in Archivio Cap.no». La bolla papale, conservata in ASV, *Reg.Lat.*, t. 286, p. 303, è edita in Colapinto, Rabotti 1970, pp. 137-140; la copia dell'strumento di possesso è in Signore 2008, pp. 71-78. Ringrazio sentitamente Laura Chiarotti e Alessandra Cammarano per l'assistenza fornita nella consultazione dell'Archivio.

<sup>117</sup> Atto di vendita del 2 giugno 1562 rogato dal notaio Curzio Saccoccio de Sanctis in ASR, *Coll.Not.Cap.*, 1520, ff. 391v-392v.

<sup>118</sup> Cfr. nt. 46.

<sup>119</sup> Una cavallata corrisponde a 4 barili di mosto; un barile equivale a l. 58,34, pari a 32 boccali (Donini 1833, p. 14).

secolo appuntando (*nunc*) i nomi dei possessori *pro tempore*. Come per l'inventario del 1300, così anche in questo caso è possibile descrivere una geografia delle appartenenze dei singoli possessori riferita alla divisione della città per rioni<sup>120</sup>.

Solo un personaggio proviene dai rioni Monti (Pao-lo Cagnoni), Trevi (Paolo Mancini), Colonna (madonna Resenna) e Parione (Giacomo di Lucozio<sup>121</sup>); tre vengo-no da S. Eustachio (Renzo Boncore<sup>122</sup>, Gianni Bello<sup>123</sup> e Francesco de Ilperinis); ben sei da Pigna (Pietro Infante, Cola Roscio, Paluzo marmoraro, Pietro Caffari, Gianni di Benedetto e la moglie di Gianni di Paluzo Pier Bot-tone); quattro vengono da Campitelli (Paolo Persona, Pompia, Paolo Corazano e Antonia moglie di Luca de Colella); otto da S. Angelo (Gregorio di Paolo, Gianni e Antonio di Alessio, Cola Moscio, Cola Nero<sup>124</sup>, Gianni Panziera, Francesco Stefanelli e Ceccolo Vari); ed uno solo da Trastevere (Gianni di Boccea)<sup>125</sup>.

Nel complesso appare ancora evidente la prevalenza dei rioni contermini all'areale delle vigne: si nota in particolare un incremento dell'interesse da parte degli abitanti di S. Angelo, non rappresentati nel secolo pre-cedente.

I riscontri tra questo documento quattrocentesco e l'inventario trecentesco del Frangipani mettono in luce poche continuità, perché le vigne appaiono in questo momento, o nei decenni immediatamente successivi, in

<sup>120</sup> Faccio riferimento in particolare all'elenco e alla cartografia proposta in Hubert 1990, pp. 365-372.

<sup>121</sup> Forse identificabile con lo Iacobus che cura la sepoltura del fratello Sabba Pauli Lucotii a SS. Lorenzo e Damaso nel 1453/54 (Egidi 1908, p. 409). Su Luchozo, caporione del rione Parione nel 1416, cfr. Isoldi 1917, p. 103.

<sup>122</sup> Forse imparentato con il Domenico Buoncore che risulta già morto nel 1465/66 quando il *Liber anniversariorum* della Società del SS. Salvatore registra la sepoltura della vedova Pellegrina (Egidi 1908, p. 440).

<sup>123</sup> Ioannes Bello paga 25 fiorini alla Società del SS. Salvatore per i genitori Laurentius Paulus e Ioanna nel 1452/53 (Egidi 1908, p. 405); un omonimo, appartenente però al rione S. Eustachio, è sepolto nel 1484/85 a spese della moglie Anastasia (Egidi 1908, p. 497). Un Rentius Bello è citato nel *Liber anniversariorum* della Società del SS. Salvatore già nella prima metà del XV secolo (Egidi 1908, p. 344; cfr. Corbo 1969, p. 171). Sulla famiglia cfr. Altieri 1873, p. 16.

<sup>124</sup> Cola Nero è registrato nel Libro dei Fratelli di S. Maria in Portico per il rione S. Angelo (Egidi 1914, p. 546) e nei relativi Anniversari dell'ospedale (cominciati nel 1479) per una messa in Aracoeli (Egidi 1908, p. 549). Potrebbe appartenere alla sua ascendenza il Nicolaus f. Blaxii dello Nero sepolto in S. Marco e registrato nel *Liber anniversariorum* della Società del SS. Salvatore nel 1452/53 a spese del padre, sepolto a sua volta nel 1453/54 (Egidi 1908, pp. 405, 409).

<sup>125</sup> Resta indeterminata la provenienza del calzolaio Simione de Cola abitante «appresso la piazza de lo Cavaleri».

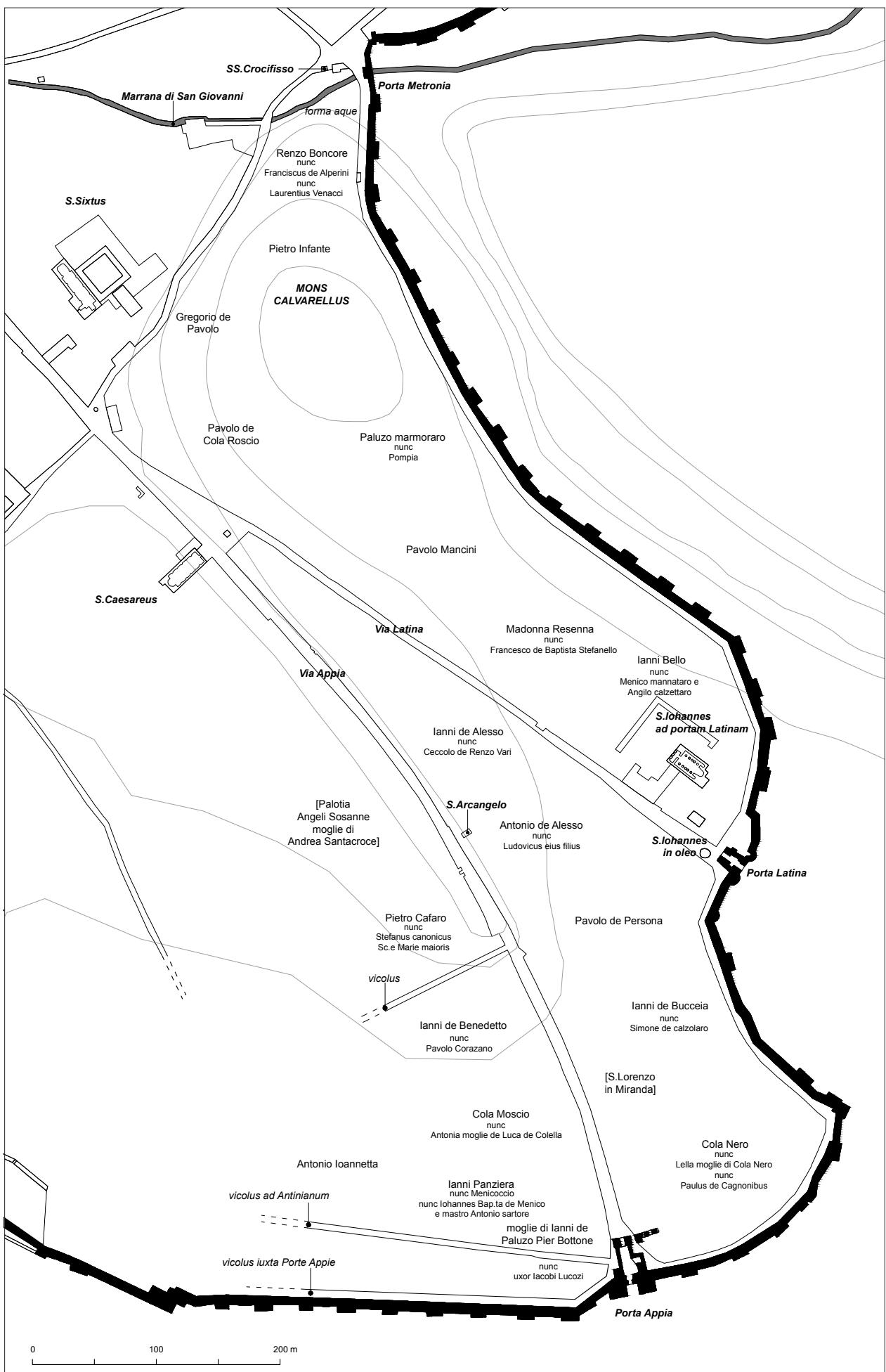


Fig. 15. - Le vigne in proprietà del Capitolo Lateranense nel 1450 (elaborazione di V. Di Cola).

<b><i>ad porta Metreoli</i></b>			
Pietro Infante de lo rione de la pigna	uno pezo de terra		Soldi 16, den. 8
Gregorio de Pavolo de lo rione de Santo Angelo	uno canneto		Quarto de fiorino 1
Pavolo de Cola Roscio de lo rione de la pigna	uno canneto		Quarto de fiorino 1
<b><i>Dentro in Roma</i></b>			
Renzo bon Core dello rione de Santo Stati	vigna; confina con la marana, et con porta Metreoli	Nunc Franciscus de alperinis de reg. sci eustachij. Nunc vero Laurentius Venacci	Cognitelle 20
Paluzo marmoraro dello rione della Pigna	vigna	Nunc Pompia de regione Campitelli	Cavalli 4, quarte 2
Pavolo Mancini dello rione de Treio (A)	vigna; appresso ad Santo Ianni porta Latina		Cavalli 2, quarte 2
Madonna Resenna dello rione de Colonna	vigna	Nunc Francesco de Baptista Stefanello	Cavalli 2, quarte 2
Ianni Bello dello rione de Santo Stati	vigna; confina con Santo Ianni porta Latina	Nunc Menico mannataro et Angilo calzettaro (B)	Cavallo 1, quarta 1
<b><i>Dentro in porta Latina</i></b>			
Ianni de Alessio spitiale dello rione de Santo Angelo	vigna	Nunc Ceccolo de Renzo Vari de regione sancti Angeli (C)	Cavalli 2
Pavolo de Persona dello rione de Campitello	vigna		Cavalli 2, cognitelle 4, quarta 1
Antonio de Alessio spitiale de lo rione de Santo Angelo	vigna	Nunc Lodovicus, eius filius, de regione Sancti Angeli	Cavallo 1
Ianni de Bucceia dello rione de Tristevere (D)	tre vigne	Nunc Simione (E) de Cola latonere (F) calzolaro, appresso la piazza de lo Cavalieri	Cavalli 3
Mastro Cola Nero dello rione de santo Angelo	due parti di vigna già di Ianni de Bucceia; appresso a porta Daccia	Nunc Lella moglie che fu de Cola Nero. Nunc Pauli de Cagnonibus	Cavalli 2
Pietro Cafaro dello rione della Pigna	vigna	Nunc Stefanus canonicus sc.e Marie maioris (G)	Cavalli 2
<b><i>Dentro de porta Daccia</i></b>			
Ianni de Benedecto dello rione della Pigna	vigna	Nunc Pavolo Corazano <i>Nunc fran.o corazano de rione Campitelli. Nunc paulus aromatarius inter piscinas in platea judeorum de regione Campitelli (H)</i>	Cavallo ½, quarta 1
Cola Moscio dello rione de Santo Angelo	vigna	Nunc Antonia moglie de Luca de Colella appresso santa Maria della Corte	Cavallo 1
Ianni Panziera dello rione de Santo Angelo	vigna	Nunc Menicoccio. Nunc Iohannes Bap.ta de Menico, mast.o (I) Antonio sartore	Cognitelle 26, quarte 2
La moglie de Ianni de Paluzo Pier Bottone dello rione della Pigna		Nunc uxor Iacobi Lucozi	Soma 1

Tabella 4. Apprezzamenti di terreno in mano al Capitolo Lateranense e loro possessori nel 1450 e negli anni successivi con relativi canoni. (A) ACL, C13, f. 91r [Lauer: Trevi]. (B) ACL, C13, f. 93r [Lauer: Mannataro, calzettai]. (C) ACL, C13, f. 96r [Lauer: Renso anzi]. (D) ACL, C13, f. 97v [Lauer: Trastevere]. (E) ACL, C13, f. 97v [Lauer: Simone]. (F) ACL, C13, f. 97v: de Cola latonere (inserito sopra la riga) [assente in Lauer 1911]. (G) ACL, C13, f. 98v [assente in Lauer 1911]. (H) ACL, C13, f. 99r: in corsivo tre righe cancellate [assenti in Lauer 1911]. (I) ACL, C13, f. 100r [Lauer: Agost.o].

mano a famiglie diverse da quelle che le avevano possedute nei secoli precedenti<sup>126</sup>. Ciò non toglie che un approfondimento onomastico potrebbe portare qua e là interessanti coincidenze, come, ad esempio, nel caso di una donna, Pompia *de regione Campitelli*, che risulta in possesso di una vigna probabilmente nel Monte d'oro nella seconda metà del XV secolo. Poiché una Pompia *de Pier Ianninis* è registrata nel *Liber anniversariorum* della Società del SS. Salvatore per l'anno 1484/85<sup>127</sup>, non sarebbe infatti impossibile scorgere una continuità di presenza di quella famiglia nello stesso areale sin dal 1300, quando l'inventario del Frangipane registra *iuxta montem Calvarellum* la vigna di due pezze di Nicolaus Petri Iannini.

In linea di massima, tuttavia, la discontinuità sembra assai netta. Tra i possessori incontriamo ora marmorari<sup>128</sup> come Paluzo e forse Pietro Infante<sup>129</sup>, entrambi del rione Pigna, e mugnai<sup>130</sup> come Paolo Mancini del rione Trevi, noto anche come affittuario di mulini di proprietà di S. Giovanni in Laterano nel 1455<sup>131</sup>, e forse Paolo figlio Cola Roscio<sup>132</sup>. Ma incontriamo anche personaggi

apparentemente più modesti, come Angelo calzettaro<sup>133</sup>, mastro Antonio sartore<sup>134</sup> e Simone de calzolaro<sup>135</sup>. Troviamo inoltre membri di famiglie di primo piano nelle professioni liberali, alle quali appartengono sia Ianni de Bucceia notaio di Trastevere<sup>136</sup> che Lorenzo Venacci del rione Pigna<sup>137</sup>, ed anche nel commercio, come Francesco di Battista Stefanello, figlio di un noto pescivendolo<sup>138</sup> del rione S. Angelo<sup>139</sup>, la cui famiglia manteneva ancora una posizione di spicco all'inizio del XVI secolo<sup>140</sup>, come Paolo Persona del rione Campitelli<sup>141</sup>, e poi il figlio

<sup>126</sup> ACL, C13, f. 93r: Angelo calzettaro subentra nella conduzione della vigna a Ianni Bello. Un Angilo de lo pozo calzettao del rione S. Eustachio è ricordato nel Libro dei Fratelli di S. Maria in Portico negli anni successivi alla metà del XV secolo (Egidi 1914, p. 542).

<sup>127</sup> ACL, C13, f. 100r: Mast(r)o Antonio sartore subentra nella conduzione della vigna a Menicoccio (de Rossi), subentrato a sua volta a Ianni Panzieri. Un Mag. Antonio Fanchella decto Mastro del rione Campitelli è ricordato nel Libro dei Fratelli di S. Maria in Portico negli anni successivi alla metà del XV secolo (Egidi 1914, p. 543).

<sup>128</sup> ACL, C13, f. 97v: Simione de Calzolaro, appresso *la piazza de lo cavalieri*, figlio di Cola latonere, il cui nome è inserito come aggiunta sopra la riga, subentra nella conduzione della vigna a Ianni de Bucceia.

<sup>129</sup> Un Ioannes Bucceie (o Buccegie) notaio di Trastevere è registrato nel Libro dei Fratelli della Società del SS. Salvatore dal Signorili nel 1419 (Egidi 1914, pp. 503-504; prima cancellato con indicazione «cassus de voluntate tot. Societatis» e poi «tamen ex meritis restitutus, m.»).

<sup>130</sup> In occasione della sepoltura di Philippus Venacii in S. Marcello all'inizio del '400 il figlio Laurentius donò alla Società del SS. Salvatore «unam possessionem vocatam Lo Girolo» (Egidi 1908, p. 339; cfr. Egidi 1914, p. 494). Laurentius Philippi Venati compare come notaio in alcuni atti del 1437/38 (Egidi 1908, pp. 364-365); la vedova Rita ux. qd. Laurenti de Venaciis, la figlia Anastasia e il figlio Francesco sono ricordati nel *Liber anniversariorum* per gli anni 1457/58, 1464/65 e 1478/79 (Egidi 1908, pp. 417, 436, 479). Un altro Laurentius de Venaciis, da identificare probabilmente con il nostro, è ricordato nel 1480/81 per il pagamento di 50 fiorini per la sepoltura della moglie (Egidi 1908, p. 485).

<sup>131</sup> Sui pescivendoli cfr. Lori Sanfilippo 2001, pp. 337-375. Già nel 1363 incontriamo uno Stefanello alias dicto Marchione tra i membri dell'arte (*ibid.*, p. 338, nt. 9).

<sup>132</sup> Anche Baptista Stefanello, da identificare forse con il padre di Francesco, pescivendolo in S. Angelo è multato nel 1467 (Cherubini *et alii* 1984, p. 67). Su Francesco Stefanelli, proprietario di una sciabica nel 1487, si veda anche Lanconelli 2005, in part. pp. 197-199.

<sup>133</sup> Altieri 1873, p. 16.

<sup>134</sup> Paolo di Pietro Persona fu caporione del rione Campitelli nel 1447 (Ingleto, Santi 2009, p. 190) e in quell'anno risulta già in possesso della vigna di proprietà della basilica di S. Giovanni, descritta come «deserta, e composta di pezze 4 in circa con vasca, vascale, tino, e cannello» (ACL, DD7, f. 433v). La sepoltura della moglie Alessandra viene registrata nel *Liber anniversariorum* della Società del SS. Salvatore nel 1452/53 (Egidi 1908, p. 407). Un Pietro de Persona, forse suo figlio, «habitante presso la scala del Arociello», viene multato nel 1467 perché «trobato con mondea et non haver netata la strada denanze le sue case poste apresso la piazza del conte Tagliacotza» (Cherubini *et alii* 1984, p. 106). Un Petro Paulo de Personis de reg. Campitelli è registrato nel *Liber*

<sup>126</sup> Sulla generale stabilità dei confini dei fondi, ma sul concomitante ricambio nella loro gestione, si veda Esposito 2004, p. 218.

<sup>127</sup> Egidi 1908, p. 495.

<sup>128</sup> Sui marmorari nella Roma del Trecento e il loro radicamento nel rione Pigna cfr. Lori Sanfilippo 2001, pp. 229-237.

<sup>129</sup> Un Pietro Infante è citato nel Libro dei Fratelli dell'ospedale di S. Maria in Portico al tempo di Paolo II (Egidi 1914, p. 538) ed è registrato come defunto negli Anniversari alla fine del XV secolo (Egidi 1908, p. 548). La sua professione può essere adombbrata dalla citazione di un Andrea Infante marmoraro registrato nel *Liber anniversariorum* della Società del SS. Salvatore per l'anno 1486/87 (Egidi 1908, p. 502). Sulla famiglia Infante, che già nel Trecento annoverava i suoi membri nella *Mercatantia*, cfr. Manacorda 1988/89, p. 76.

<sup>130</sup> Sui mugnai cfr. Lori Sanfilippo 2001, pp. 320-332.

<sup>131</sup> Corbo 1990, pp. 23, 33. Un omonimo è noto in Parione come teste di un atto del 1423 (Corbo 1969, p. 197); una Francisca ux. qd. Pauli Mancini, sepolta in S. Lorenzo in Damaso, è registrata nel *Liber anniversariorum* del SS. Salvatore per il 1461/62 (Egidi 1908, p. 424); un Iohan Antonio de Paulo Mancino è multato nel 1467 nel rione Regola (Cherubini *et alii* 1984, p. 128). Il nostro personaggio, la cui sorella Perna è registrata nel 1479/80 nello stesso *Liber anniversariorum* (Egidi 1908, p. 479), potrebbe essere riconosciuto nel proprietario di una casa nel rione Trevi ivi ricordata per il 1477/78 (Egidi 1908, p. 474), che va forse identificata con quella messa a sacco nel 1484 dalla fazione orsina (Tommasini 1890, p. 118). Negli Anniversari dell'ospedale di S. Maria in Portico si registrano un Pietro Mancino in S. Maria de Cacchabari e un Rienzo de Pavolo Mancino in S. Benedetto de Torre Pertundata (Egidi 1908, pp. 544-545).

<sup>132</sup> Nel *Liber anniversariorum* della Società del SS. Salvatore è registrato uno Ioannes Colae Rubey come pagatore per una sepoltura per l'anno 1455/56, forse identificabile con lo Ioanne Roscio molendinario registrato per l'anno 1474/75 (Egidi 1908, pp. 412, 465).

Antonio<sup>142</sup>, membri di una famiglia che aveva avuto in Cecco Persone un console dell'arte dei mercanti e bovatieri nel 1393<sup>143</sup>; o come Paolo Cagnoni<sup>144</sup>, domestico di Sisto IV, sepolto in Aracoeli nel 1484<sup>145</sup>.

Registriamo anche rappresentanti della nobiltà cittadina, di più recente data, *homines novi* per i quali l'ingresso nella Società del SS. Salvatore rappresenta un segno forte di ascesa sociale<sup>146</sup>, o di più antica data, come Franciscus de Ilperinis del rione S. Eustachio, membro di una antica famiglia di mercanti e bovatieri<sup>147</sup>, che possiede per qualche tempo la vigna in Monte d'oro già di Renzo bon Core, e come Pietro Caffari, *nobilis vir in Urbe potens e magister hostiariorum* della basilica di S. Pietro, maresciallo del rione Pigna nel 1455<sup>148</sup>, in

*anniversariorum* nel 1473/74 (Egidi 1908, p. 464). La famiglia avrà in Cristoforo un prefetto della Biblioteca Vaticana tra 1484 e 1485 (Modigliani 1995, p. 116\*).

<sup>142</sup> Antonio Persona è il marito di una Lucrezia che sposerà in seconde nozze Giovanni Arcioni, proprietario della futura Vigna Sassi (ACL, DD7, f. 434r-v; cfr. nt. 177). Vari altri personaggi recano il nome Antonio all'interno della famiglia. Un Antonio de Personibus del rione Campitelli, canonico lateranense, forse fratello di Paolo, è noto come teste in diversi atti fra il 1440 e il 1442 (Ingleotto, Santi 2009, pp. 132, 145, 153). Un Antonius de Prosona, *artium et medic. doct.*, è registrato nel Libro dei Fratelli della Società del SS. Salvatore alla fine del XV secolo (Egidi 1914, p. 526; sul titolo cfr. Esposito 2005) e va forse identificato con l'Antonius de Personis che paga nel 1486/87 25 fiorini per la sepoltura di Ludovica moglie di Antonio Ciotti (Egidi 1908, p. 501). La sepoltura di una Agnilotia ux. qd. Antonii de Persona è registrata nel *Liber anniversariorum* nel 1500/01 (Egidi 1908, p. 538).

<sup>143</sup> Sulla corporazione cfr. Lori Sanfilippo 2001, pp. 95-148, e in part. p. 97; Maire Vigueur 2010, pp. 231-236. La famiglia vedrà un proprio rappresentante, Battista Persona detto Peccatore, giustiziato al tempo della congiura di Stefano Porcari nel 1453 (Tommasini 1890, pp. 56-57; Modigliani 1994, p. 72).

<sup>144</sup> Possiamo riconoscere il figlio di Paolo nello Iulius domini Pauli de Cagnonibus del rione Monti che si fidanza nel 1483 con Silvia Manlii (Tucci 2001, pp. 22, 88); possedeva una vigna fuori di Porta San Paolo (*ibid.*, p. 43), era presente alle processioni dei maggiorenti della Società del SS. Salvatore (Modigliani 1994, p. 269) e muore intestato nel 1498 (Tucci 2001, p. 101). Sulla famiglia cfr. Altieri 1873, p. 15.

<sup>145</sup> Tucci 2001, p. 90; cfr. Forcella 1869, p. 149, n. 548.

<sup>146</sup> Si veda in proposito Pavan 1978; Maire Vigueur 2010, pp. 233-236.

<sup>147</sup> Amayden 1987, I, p. 459; Lori Sanfilippo 2001, p. 546 (Indice); Maire Vigueur 2010, pp. 198, 232.

<sup>148</sup> Ingleotto, Santi 2009, pp. 16-17; sulla famiglia e in particolare sul diarista Stefano Caffari, canonico lateranense, cfr. già Coletti 1885. Pietro Caffari è tra coloro che ricevono un abito di seta dal papa nel 1445 (Isoldi 1912, p. 54). Giorgio Caffari, padre di Pietro, aveva ricevuto nel 1433 da Nicola de Marganis le chiavi di Porta Latina, di cui è nominato castellano (Ingleotto, Santi 2009, p. 14), e risulta in possesso alla metà del XV secolo della vigna che sarà poi del figlio, comparendo come confinante di una proprietà del Monastero di S. Sisto posta «per viam rectam ad portam Apiam [...] cui ab uno latere est vinea santi Cesarii ab alio vero latere Georgius

possesso di una vigna «dentro porta Daccia», affacciata sulla via di Porta San Sebastiano<sup>149</sup>, forse localizzabile nell'area della futura Vigna Moroni<sup>150</sup>. Lo incontriamo già nel 1428 in società per una casa in piazza Giudea «dove si fa la pontica della spitiaria»<sup>151</sup>, le cui attività ci sono note per quanto tramandato dal fratello Stefano<sup>152</sup>.

Queste notizie riguardano anche un altro dei possessori di vigne registrati dal Catasto del 1450, è cioè un certo Cola Moscio del rione di S. Angelo, che conosciamo casualmente per la consegna di un barile di vino proveniente da Terracina nel 1428<sup>153</sup>, ma che incontria-

de Cafaris» (ASV, *SS. Domenico e Sisto*, 536, f. 17; ringrazio per la segnalazione Adelina Ramundo). Sulla famiglia Caffari cfr. Altieri 1873, p. 15.

<sup>149</sup> ACL, C13, f. 98v: «Dentro de porta Daccia. Pietro Cafaro dello rione della pigna, tene una vigna confina con la strada publica. Responde de staglio de mosto cavalli 2». Segue l'aggiunta: «Nunc tenet d.nus Stefanus Canonicus sc.e Marie maioris» (assente in Lauer 1911). Troveremo un Mario canonico di S. Maria Maggiore in possesso nel secondo quarto del XVI secolo (ACL, C9, f. 142r) della vigna che la madre, Laura pizzicarola, aveva acquistato dal medico Giovanni da Macerata intorno al 1522 (ACL, C17, f. 185r), localizzabile nell'areale di Vigna Moroni, che in precedenza doveva essere stata dunque di Pietro Caffari.

<sup>150</sup> La localizzazione può essere meglio argomentata in base al fatto che nell'elenco dei beni immobiliari della famiglia Caffari redatto da Stefano nel 1473 (anno della morte di Pietro) è indicato per primo un «Cannetum extra portam Apie, melius unum petium terre in loco qui dicitur la valle de Accia da capo lo rio granne da piedi verso la piainata dove se passa lo rio piccholo»; a questa proprietà, posta immediatamente fuori delle mura nei pressi del fiume Almone, fa seguito «La vignia de fronte allo pozo de Sancto Archangilo allato ad fiacca alla vignia della moglie de misser Andrea de Santacroce et verso porta Apie lo vicolo vicinale verso Ianni Benedicto et mastro Vincenzo più de IIII pezze de terra» (Ingleotto, Santi 2009, pp. 26-27). Questa vigna intramuranea, posta sul lato destro della via di fronte al «pozo de Sancto Archangelo», fronteggia quindi il complesso dei Sette Dormienti, dove sorgeva l'oratorio dedicato all'Arcangelo (così nel Codice di Torino: Valentini, Zucchetti 1946, p. 308; cfr. Hülsen 1927, p. 198), e confinava, verso nord, con la vigna Santacroce di proprietà della chiesa di S. Cesareo in Turri, e verso sud con la vigna in possesso di Ianni Benedicto. In quest'ultimo possiamo riconoscere lo stesso «Ianni de Benedicto dello Rione della pigna» che in quegli stessi anni pagava un canone al Capitolo lateranense per il suo appezzamento, poi passato in possesso di Francesco e quindi di Paolo Corazano, speziale del rione Campitelli, che doveva quindi occupare la porzione meridionale della futura Vigna Moroni (ACL, C13, f. 99r, che registra, dopo Ianni de Benedicto, le seguenti annotazioni: «Nunc tenet fran.o corazano de R.e Campitelli. Nunc paulus aromatarius inter piscinas in platea judeorum de regione Campitelli. Nunc pavolo corazano»: le righe in corsivo, cancellate nell'originale, non sono trascritte in Lauer 1911). Un Ioannes Benedicti mag. Antonii, alias Pretinichio, è registrato nel Libro dei Fratelli della Società del SS. Salvatore tra il 1496 e il 1497 (Egidi 1914, p. 515). Sul lato settentrionale della vigna Caffari si stendeva la vigna di Palotia Angeli Sosanne, moglie di Andrea Santacroce, morto anche lui nello stesso 1473 (sul personaggio, avvocato concistoriale, si veda Esposito 1981).

<sup>151</sup> Ait 1996, p. 107, nt. 122; cfr. Tucci 2001, p. 19, nt. 35.

<sup>152</sup> Ingleotto, Santi 2009.

<sup>153</sup> Lombardo 1978, pp. 21-22, n. 32.

mo pochi anni dopo ripetutamente citato in una lite che lo opponeva a Pietro e Stefano Caffari per via di una «casa della pizicharia» di proprietà di questi ultimi da lui presa in affitto<sup>154</sup>.

### La vigna Porcari

Proprio la figura di Cola Moscio ci aiuta a fare un po' di luce sulla presenza, sin qui intuita, ma non messa a fuoco, di un membro di spicco della nobiltà romana, Francesco Porcari<sup>155</sup>, che non troviamo registrato nel Catasto, ma che cionondimeno dovette possedere una vigna nello stesso areale del quale ci stiamo interessando. La possibilità di localizzarne il sito non ha un valore solo di natura catastale: è infatti possibile che proprio dalla vigna del Porcari giungesse quel nucleo consistente di iscrizioni sepolcrali attribuite al cosiddetto «monumentum quod videtur fuisse familiae liberorum Neronis Drusii»<sup>156</sup>, con il quale possiamo dire che abbia ufficialmente inizio, intorno al 1460<sup>157</sup>, la stagione degli scavi antiquari e delle raccolte epigrafiche in questo tratto della Via Appia<sup>158</sup>.

Abbiamo notizia della esistenza di una vigna Porcari grazie all'inventario dei beni di Francesco, redatto il 12 marzo 1482, dove si segnala la cessione in favore dei due figli pupilli suoi eredi anche di «quandam vineam positam intra menia Urbis prope portam Appiam infra suos fines, quam retinet Lucas Colella de regione Campitelli ad respondendum dictis heredibus duas caballatas musti et duas quartas uvarum singulis annis tempore vindemiarum»<sup>159</sup>.

La localizzazione della vigna «intra menia Urbis prope portam Appiam», fin qui piuttosto aleatoria<sup>160</sup>, è agevolata dalla notizia, questa sì riportata nel Catasto

del 1450<sup>161</sup>, secondo la quale «Dentro de porta Daccia», quindi lungo la via di Porta San Sebastiano, il già ricordato Cola Moscio possedeva una vigna confinante con tal Ianni Panziera, personaggio dello stesso rione S. Angelo, appartenente ad una famiglia di barbieri e probabilmente barbiere lui stesso<sup>162</sup>. Poiché il codice registra anche il passaggio della vigna da Cola Moscio ad una certa «Antonia moglie de Luca de Colella apresso sca maria della corte»<sup>163</sup>, appare realistico ritenere che la vigna di Francesco Porcari, affittata a Luca Colella nel 1482, coincidesse con quella che alla metà del secolo era in mano appunto a Cola Moscio.

La localizzazione sul lato destro della via Appia della vigna intramuranea appartenente ai Porcari posseduta da Cola Moscio, e poi da Luca Colella e sua moglie Antonia, può essere avvalorata sia dalla sicura presenza su quel lato della vigna del confinante Ianni Panziera<sup>164</sup>, sia da una analisi dei canoni cui era soggetta la vigna affittata a Luca Colella per un corrispettivo annuo, come abbiamo visto, di due cavallate di mosto (pari a 8 barili) e due quarte di uva. La vigna doveva tuttavia sicuramente pagare un canone anche al Capitolo Lateranense, dal momento che è registrata nel Catasto del 1450 in possesso a Cola Moscio per un corrispettivo di un cavallo (4 barili). Proprio questi due distinti canoni sono registrati infatti, esattamente nella stessa misura, a circa cento anni di distanza nei Catasti dei beni del Capitolo lateranense, che attestano nel 1568 l'esistenza di un doppio canone dovuto dai possessori *pro tempore* della vigna tanto al Capitolo Lateranense (4 barili) quanto a Francesco Porcari (8 barili e due quarte), figlio di Giulio Porzio e pronipote dell'omonimo Francesco.

In particolare, per il 13 novembre 1568<sup>165</sup> viene regi-

<sup>154</sup> Ingletto, Santi 2009, pp. 96-101.

<sup>155</sup> Modigliani 1994, pp. 87-95 e *passim*.

<sup>156</sup> CIL VI, 4327-4413. Nella silloge di Fra' Giocondo della fine del XV secolo 14 delle 55 iscrizioni sono poste nella casa di Francesco Porcari in Campo Marzio. Sul complesso dei rinvenimenti cfr. da ultima Meloni 2012.

<sup>157</sup> Il più antico manoscritto che raccolga la silloge epigrafica, il Marucelliano A79, viene datato attorno al 1460. Il *Liber antiquitatum cum epigrammatibus* scritto nel 1504 da Hartmann Schedel afferma che le iscrizioni erano state raccolte da Laurentius Pehem, il quale era stato a Roma al servizio del vicecancellario Rodrigo Borgia, divenuto cardinale tra il 1455 e il 1458 (cfr. Meloni 2012).

<sup>158</sup> Sugli interessi antiquari della famiglia Porcari cfr. Modigliani 1994, pp. 445-477; sulla Collezione Porcari cfr. Minasi 2007.

<sup>159</sup> Modigliani 1994, pp. 116-117.

<sup>160</sup> Meloni 2012, p. 599, nt. 28.

<sup>161</sup> ACL, C13, f. 99v.

<sup>162</sup> Il figlio, Stefano di Giovanni Panzeria, è barbiere in S. Angelo nel 1482 (Tucci 2001, p. 179). Antonio e Giorgio, «filii Panzerie barbitonoris de regione Trivii», compaiono come testi o fideiussori in alcuni atti del 1438-1440 (Ingletto, Santi 2009, pp. 124, 142, 211). Nel *Liber anniversariorum* della Società del SS. Salvatore si registra il testamento di Bartholomea moglie di Ioannes Panzieca (sic) per l'anno 1451/52 (Egidio 1908, p. 401).

<sup>163</sup> ACL, C13, f. 99v. Un Colella di Napoli, cameriere del castellano di Castel Sant'Angelo, è ricordato per il 1415 nel *Diario* di Antonio di Pietro dello Schiavo (Isoldi 1917, p. 100).

<sup>164</sup> Cfr. nt. 133 e 161.

<sup>165</sup> ACL, DD15, f.n.n. (De Rubeis): «13 novembre 1568 - Consenserunt venditioni vinee intra menia urbis prope Portam S.ti Sebastiani petiarum sex, quam vendidit Joannes Maria Baretus [Gazzettus] Francisco Gulielmo cum responsione annua barilium sex ecclesie nostre lateranensi, et barilium octo, et quartarum duarum d.no Francisco Porcaro». Cfr. anche ACL, C17, f. 186r-v (Alessi); ACL, D62, p. 722.

strato il consenso concesso dal Capitolo Lateranense a Francesco Guglielmi a seguito dell'acquisto, effettuato il precedente 22 ottobre, di una vigna di 6 pezze, gravata dal doppio canone, di proprietà di Giovanni Maria Gazzetti<sup>166</sup>, che l'aveva a sua volta ereditata dal fratello Michele *merciaro*. Il Catasto del Delfini<sup>167</sup> conferma il doppio canone («La d.a vigna è anco sotto la p.pta de ms fran.co porcari et li risponde barili otto l'anno»), ma non indica l'estensione della vigna, che afferma però essere stata originariamente di 3 pezze<sup>168</sup>. Il Catasto dell'Alessi parla a sua volta di una vigna di due o tre pezze, unita con una seconda vigna gravata del canone verso il Porcari<sup>169</sup>.

<sup>166</sup> ACL, C17, f. 186r (Alessi); ACL, DD13, p. 332 (Oldrado); ACL, DD7, ff. 508r-517r.

<sup>167</sup> ACL, C9, f. 179r-v (Delfini).

<sup>168</sup> ACL, C9, ff. 179r-v: «D.nico Carratella, del rione di Campitello, d'incontro Jo: arcione, alle scale d'Araceli, tiene una vigna sotto la p.pta lateran. dent.o porta daccia de pezze tre vel circa, confina con le cose de m.a Christofora margana, dall'alt.o con Thomao saxo, con annua resposta de cab. l uno de mosto. Cab.l j. Ms Paulo de fabij, als della jensola, possede al p.nte la sopra scritta vigna. Nel anno 1553 ms Septimio, et ms Pietro, figli de detto ms Paulo, possedono la s.a detta vigna. A di xi de lug.o del 1562 si p(re)sto il consenso del cap(it)o lo sopra la vendita della sop.ta vigna quale fu [a margine: Gio. Do.co gratiani] venduta per via daste ad instantia de Michael Garzetti merciaro creditore del sop.to pietro de fabij figliolo del d.o pauolo, et fu comprata da Giulio Cesneda qual giulio la rivende a d.o Micchele Garzetti appare per li atti [a margine: di Felice Romauli Not.o del A della C sotto il di 16 de 8bre del 1562] di Gio Dom.co gratiani il di sop.to con la solita risposta. Cab. J. A di 13 di 9bre del 1568 fu prestato il consenso sop.a la vendita della sop.ta vigna fatta da Gio. Maria Gazzetti cremonese in favore de ms Fran.co Guglielmi procuratore in Roma appare per li atti del Butio et la compra fu fatta per li atti del Gealdini berlaschini Not.rij capitolini sotto il di 22 de 8bre del 1568. ... Cab. j. La d.a vigna è anco sotto la p.pta de ms fran.co porcari et li risponde barili otto l'anno». Per quanto riguarda i due confinanti, in questa sede basta rilevare che Cristofora Margani, nobile romana, è un'interessante figura di imprenditrice della prima metà del Cinquecento (Ait 2013), mentre Tommaso Sasso va probabilmente identificato con Toma Saxo de Amateschis accolto nel 1495 nella Società del SS. Salvatore, di cui fu guardiano nel 1510/11 (Egidi 1914, pp. 484, 519, 524). L'omonimo avo (forse il nonno) risulta già morto quando viene sepolta la vedova Leonarda a spese del figlio Matteolo (Egidi 1908, p. 458), sposo di Laura Porcari (Matteo muore nel 1490/91, la vedova nel 1500/01: Egidi 1908, pp. 511, 538).

<sup>169</sup> ACL, C17, f. 186r-v: «Domenico Carratella [sic] del rione de campitello del anno 1510 a di xx del mese de Giug.o teneva una vigna di s. Gio. Lat. quale habitava sotto le scale del Ara Celi incontro a Gio: Arcione, quale vigna è posta dentro la porta appia de pezze doi ò vero tre confina con le cose de m.a Christofara margana et con thomasso sasso con annua risp.a de cab. uno nel lib. della cat. C. 31 A ... Cab. 1. Ms Pavolo de fabij al.s della mensola possiede al p.sente la sop.ta vigna ... Cab. 1. Nel anno 1553 la possiedono ms Settimio et ms Pietro figli de d.o Pavolo... Cab. 1. A di xi de lug.o del 1562 si prestato il consenso dal cap.lo sopra la vendita della sop.ta vigna quale fu venduta per via de aste ad instantia de Michel Gazetti Merciaro creditore del sop.to pietro de fabij figliolo del d.o

Nonostante, dunque, queste incertezze e contraddizioni, già presenti nello stesso XVI secolo, procedendo all'indietro è possibile ricostruire con buona approssimazione le vicende di quell'appezzamento sino alla metà del XV secolo. Michele Gazzetti (o Garzetti) aveva infatti acquistato la vigna il 16 ottobre 1562<sup>170</sup> per 150 scudi da Giulio Cesneda (o Casneda), che nel 1561 l'aveva a sua volta acquistata da Pietro Fabi, di cui il Gazzetti era creditore<sup>171</sup>. Pietro e Settimio Fabi risultano già in possesso della vigna nel 1553<sup>172</sup>, in qualità di eredi del padre Paolo Fabi, alias della gensola<sup>173</sup> (o mensola<sup>174</sup>), che l'aveva avuta a sua volta dal suocero Domenico Carratella del rione Campitelli nel corso della prima metà del XVI secolo<sup>175</sup>. Quest'ultimo, che risulta certamente in possesso della vigna di circa due o tre pezze il 20 giugno 1510<sup>176</sup>, abitava presso la scalinata dell'Aracoeli, dirimpetto a Giovanni Arcioni, il quale a sua volta in quegli stessi anni era in possesso della vigna Persona (futura Vigna Sassi) avendo sposato Lucrezia, vedova di Antonio Persona<sup>177</sup>.

I catasti dell'Archivio del Capitolo Lateranense non risalgono oltre questa data nella ricostruzione dei passaggi di proprietà, ma è proprio la presenza del doppio canone ancora registrato nel 1568 e la sua entità, che risulta la stessa testimoniata dall'inventario di France-

pavolo et la compro Giulio Casneda; et il d.o Giulio la rivende al d.o Michele Gazetti appare per li atti de felice romauli Not.o del Aud.re della Ca.ra sotto il di 16 de 8bre del 1562 con la solita risp.a ... Cab. 1. Il consenso del cap.lo fu alli xi de lug.o del 1562. A di 13 de 9bre del 1568 fu prestato il consenso sopra la vendita della sop.ta vigna fatta da Gio: Maria Gazetti in favore de ms Fran.co Guglielmini procuratore in Roma appare per li atti di ms Jacovo butio et la compra fu fatta per gli atti de Gerardino Berlaschini Not.o capitolini sotto il di 22 de 8bre del 1568 ... Cab. 1. [f. 186v] Con la d.a vigna vene unita un'altra quale rende a ms Fran.co porcari barili otto l'anno.».

<sup>170</sup> ACL, C9, f. 179r-v (Delfini); ACL, C17, f. 186r (Alessi); ACL, DD13, p. 331 (Oldrado); ACL, DD7, ff. 508r-517r.

<sup>171</sup> ACL, C17, f. 186r (Alessi); ACL, DD13, p. 331 (Oldrado); ACL, DD7, ff. 508r-517r. Il consenso del Capitolo fu concesso l'11 luglio 1562 (ACL, C17, f. 186r; cfr. anche ACL, C9, f. 179r (Delfini)).

<sup>172</sup> ACL, 17, f. 186r (Alessi); ACL, DD15, f.n.n. (De Rubeis).

<sup>173</sup> ACL, C9, f. 179r (Delfini): «Ms Paulo de fabij, als della jensola, possede al p.nte la sopra scritta vigna»; ACL, DD13, p. 330 (Oldrado): «Dalli Catasti delle pred. SS.ri Canonici Delfini a 179 et Alessij a 186 si fa possessore di d.a vigna paolo de Fabij als della Gensola».

<sup>174</sup> ACL, C17, f. 186r: «Ms Pavolo de fabij al.s della mensola possiede al p.sente la sop.ta vigna».

<sup>175</sup> ACL, C9, f. 179r (Delfini); ACL, C17, f. 186r (Alessi); ACL, DD13, p. 330 (Oldrado); ACL, DD7, ff. 508r-517r, in part. f. 509r.

<sup>176</sup> ACL, A72, f. 33r (Brachini); ACL, C9, f. 179r (Delfini); ACL, C17, f. 186r (Alessi); ACL, DD13, p. 330 (Oldrado); ACL, DD7, ff. 508r-517r.

<sup>177</sup> ACL, A 72, fr. 21r; C 9, f. 157r; C 17, f. 163r; DD 13, p. 281.

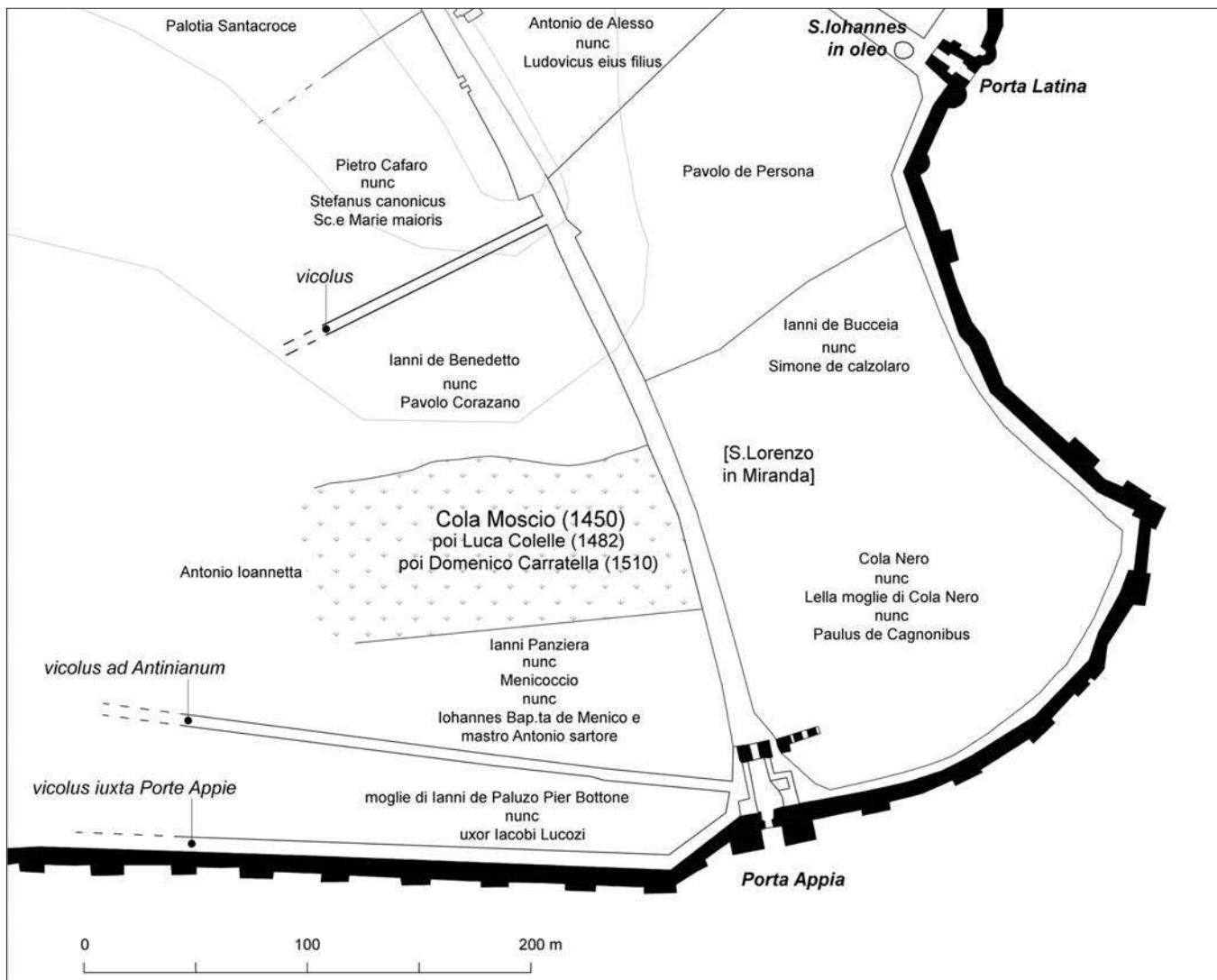


Fig. 16. - Possibile localizzazione della vigna di Francesco Porcari (†1482) con indicazione dei suoi gestori tra il 1450 e il 1510.

sco Porcari del 1482, che ci permettono di avere la certezza che la vigna in possesso del Carratella all'inizio del Cinquecento sia esattamente la stessa che era precedentemente nelle mani di Luca Colelle e di sua moglie, e ancor prima di Cola Moscio, sia pure evidentemente come affittuari del Porcari, che doveva tenerla in regime di enfiteusi perpetua da parte del Capitolo Lateranense.

A questo punto, è possibile localizzare la vigna Porcari (fig. 16) con maggiore precisione all'interno della futura vasta vigna Casali<sup>178</sup>, dal momento che sappiamo che nel maggio 1581 il Guglielmi vendette per 360 scudi la sua vigna di sei pezze (che doveva contenere anche la vecchia

vigna Carratella) a Muzio Passamonti<sup>179</sup>, dal quale passerà da lì a poco per eredità in mano a Raffaele Casali<sup>180</sup>. Non è questa la sede per discutere le conseguenze che questa localizzazione può portare per l'interpretazione delle antichità presenti nella Collezione Porcari e in particolare per le già ricordate iscrizioni in possesso di Francesco, figlio di Giuliano e di Antonina Astalli<sup>181</sup>, che la fonte più antica dice rinvenute «iuxta moenia urbis inter portam Apiam et Latinam in quodam loco quadrangulato

<sup>178</sup> ACL, DD13, p. 332 (Oldrado); ACL, DD7, ff. 508r-517r.

<sup>179</sup> ACL, C18, f. 114v. Cenni in Santolini Giordani 1989, pp. 57-62.

<sup>181</sup> Minasi 2007, pp. 90-95, che associa la costituzione della collezione epigrafica di Francesco prevalentemente al possesso di una calcara, dove sarebbero confluiti marmi di ogni provenienza.



Fig. 17. - Roma, Sacrestia di S. Michele in Borgo, urna cineraria iscritta *CIL VI*, 4395.

ubi quam plurima reperiuntur epitaphia»<sup>182</sup>, quindi – se l'indicazione topografica è giusta – sul lato sinistro della via Appia. Se è verisimile che il Porcari abbia raccolto in primo luogo marmi e iscrizioni provenienti dalla sua stessa vigna<sup>183</sup>, non possiamo escludere che egli abbia esteso la sua attenzione anche nelle vigne circostanti, a partire da quelle dirimpettanti, che andranno poi a costituire la settecentesca Vigna Codini<sup>184</sup>.

<sup>182</sup> L'indicazione del luogo è nel Codice Marucelliano A79, f. 27. Nonostante le giuste cautele di Meloni 2012, p. 598, secondo la quale la silloge potrebbe raccogliere «in questa sezione iscrizioni provenienti da aree e monumenti diversi, sebbene comunque relativamente prossimi, posti lungo tutto il primo tratto della via Appia, dall'attuale Porta San Sebastiano fino alla basilica omonima», va comunque osservato che l'omogeneità tipologica e testuale di molte delle lastre di columbario testimoniate dal codice (solo parzialmente conservatesi), opera in favore della loro provenienza da un contesto abbastanza unitario. Valga in proposito l'osservazione che il testimone, riportando al f. 43v l'iscrizione *CIL VI*, 4410, pone in didascalia la precisazione «eodem loco sed in alio quodam tumulo».

<sup>183</sup> Meloni 2012, p. 599.

<sup>184</sup> Si può segnalare in tal senso che il Codice Marucelliano A79 registra per primo al f. 32v un'urna cineraria poi segnalata a Roma anche da Iucundus Ver., f. 151v e dall'Accursius, che la vide usata come acquasantiera nella chiesa di S. Orsola nel rione Ponte (ora nella sacrestia di S. Michele in Borgo: *AE* 1967, 37; EDR 106518 - fig. 17). Nell'iscrizione incisa sull'urna (*CIL VI*, 4395: *Musa Hostiis / Liciniani / vixit ann(is) XXXV*) compare come padrone o compagno di Musa lo stesso *Hospes Ti. Caesaris Augusti Licinius* (cfr. Chantraine 1967, pp. 321-322), che dedica, insieme con M. Iulius Thalamus nell'anno della loro questura (34 d.C.), un'ara marmorea al Genio della decuria (*CIL VI*, 244; *ILMN*, I, p. 65, n. 7; EDR 140637). L'ara, che fu vista da Iucundus Ver., f. 138v «in domo d. Alfonsi de Anania», permette dunque di stabilire un collegamento dell'urna iscritta *CIL VI*, 4395 con i marmi presenti nella collezione di Alfonso di Anagni, che possiamo attribuire in buona misura per altri versi proprio all'areale della futura Vigna Codini (Manacorda 2016).

## Gli speziali

Tra gli affittuari delle vigne di San Giovanni verifichiamo in particolare una consistente presenza di speziali<sup>185</sup>. Questa si manifesta, innanzitutto, con Antonio Ioannetta, la cui famiglia aveva dato agli speziali con Paulus Antonii Iohannecte del rione Pigna un consolle all'atto della istituzione della Società dell'ospedale di S. Lorenzo in Miranda nel 1429<sup>186</sup>; e con Ianni di Alessio<sup>187</sup> «spitale de lo rione de Santo Angelo», e suo fratello Antonio<sup>188</sup>, forse lo stesso che compare già come speziale in un documento doganale del 1428<sup>189</sup>, e forse a sua volta nonno del *nobilis vir* Franciscus qd Gregorii Antonii Alexii de Fabiis, membro di rilievo della Compagnia del Salvatore<sup>190</sup>. Si manifesta forse anche con Paolo Corazano, se identificabile con il Paolo de Corazariis che compare come *aromatarius* in un atto del 1472<sup>191</sup>, e padre di Antonio Corazarius del rione Campitelli<sup>192</sup>,

<sup>185</sup> Ait 1996; Lori Sanfilippo 2001, pp. 190-209; cfr. anche Maire Vigueur 2010, pp. 147-151.

<sup>186</sup> Ait 1996, pp. 148, 171. Un Antonius Ioannecti è attivo nel commercio del sale già nel 1379 (Modigliani 1994, p. 28); nel 1425 il nobile Battista Cecchi Iannece de Pappazurris del rione Trevi affitta una *apotecam spicarie* (Ait 1996, p. 105).

<sup>187</sup> Non mancano gli omofoni: uno Ioanni Alexii fu guardiano della Società del SS. Salvatore nel 1435 (Egidi 1908, p. 360); uno Iacobo de Ianni dalexo è citato nel 1449 nei *Diari* di Stefano Caffari (Coletti 1886, p. 597) e un omofono, Iacobus Iohannis Alexii del rione Ponte, anch'egli *aromatarius*, paga per la moglie 50 fiorini alla Società del SS. Salvatore nel 1461/62 (Egidi 1908, p. 423) e partecipa alle processioni nel 1464, 1484 e 1488 (Modigliani 1994, pp. 255, 261, 267; cfr. Egidi 1914, pp. 481, 513).

<sup>188</sup> Antonio di Alessio del rione Sant'Angelo riceve un abito di seta come Pietro Caffari nel 1445 (Isoldi 1912, p. 54). Forse è sua figlia la Ieronima f. Antonii Alexii registrata nel *Liber annivesariorum* della Società del SS. Salvatore nel 1462/63 (Egidi 1908, p. 432) ed è sua vedova la Ludovica de Caputdeferro ux. qd. Antonii Alexii de Fabiis registrata nel 1478/79 (Egidi 1908, p. 477).

<sup>189</sup> Lombardo 1978, p. 4 n. 3.

<sup>190</sup> Modigliani 1995, p. 102\*. Un Francesco de Gregorio de Antonio de Alexio del rione di S. Angelo compare iscritto nel Libro dei Fratelli di S. Maria in Portico dopo la metà del XV secolo (Egidi 1914, p. 545) ed è attestato con la qualifica di *nobilis vir* in via della Reginella in S. Angelo alla fine del '400 (Tucci 2001, p. 107). Anche Petrus Paulus Antonii Alexii de Fabiis è registrato nel Libro dei Fratelli di S. Maria in Portico (Egidi 1908, p. 549; 1914, p. 545) e poi tra i membri della Società del SS. Salvatore (Egidi 1914, p. 527). Il *nobilis vir* Lelius Antonii Alexii, fratello di Gregorio, affitta una casa presso il ponte S. Maria nel 1478 (Tucci 2001, p. 41). Un Antonio dalexo de tomavo è citato nel 1449 nei *Diari* di Stefano Caffari (Coletti 1886, p. 597). Sulla famiglia Fabi cfr. Altieri 1873, p. 16.

<sup>191</sup> Ait 1996, p. 267. Un Paulus Nardi corazzarii di Campitelli è presente già in un atto del 1429 (Corbo 1969, p. 215: è possibile che il padre sia il Nardus Petri ferrarii del rione Ponte noto da un atto dello stesso anno: *ibid.*).

<sup>192</sup> Un Antonio, figlio di un «Paolo Nardi de corazzaris ferraro de regione Campitelli», è noto da documenti nel 1420 (ASR, *Coll. Not. Cap.*, 414, ff. 51v-52r; per la moglie, Iacoba *uxor Pauli Nardi*

rappresentante di una famiglia di artigiani del metallo e di notai<sup>193</sup>, che troveremo ancora in possesso nel giugno 1510 di una vigna di due pezze di proprietà di S. Giovanni in Laterano posta «intra portam Appiam prope menia urbis»<sup>194</sup>.

Il collegamento tra Ianni e Antonio di Alessio e i Fabi può essere argomentato dal momento che la vigna di Ceccolo di Renzo Vari *de regione sancti Angeli*<sup>195</sup>, membro di un'altra famiglia di speziali, vicino e successore di Ianni, avrà come confinante nel 1510 proprio Franciscus de Fabiis *de regione S. Angeli*, subentrato dunque a sua volta alla proprietà di Ludovico<sup>196</sup>, figlio di Antonio di Alessio<sup>197</sup>.

corazarii, cfr. Modigliani 1992, p. 461, nt. 14). Un Antonio de Pavolo Corazzaro de Campitello, notaro della Camera, fu governatore per due mesi nel 1434 (Isoldi 1912, p. 4): si tratta del notaio Antonio di Paolo Ser Nardi de Corazarijs, che conosciamo da diversi atti della metà del XV secolo che attestano la sua attività ad esempio nel 1439 (Montenovesi 1926, pp. 247-249), nel 1442 (ASR, *SS. Salvatore*, 503, n. 55), nel 1443/44 (Egidio 1908, p. 379), nel 1448 (ASR, *SS. Salvatore*, 423, n. 27), nel 1450/51 (Egidio 1908, p. 399), nel 1454/55 (Corbo 1990, pp. 106, 58), nel 1456 (ASR, *SS. Salvatore*, 1005, f. 156r) e nel 1461 (ASR, *S. Cecilia*, 4067). Il suo nome ritorna anche a più riprese nei *Diari* di Stefano Caffari (Coletti 1885, *passim*). Sia Antonio corazaro che Pavolo corazano sono registrati nel Libro dei Fratelli di S. Maria in Portico per il rione Campitelli (Egidio 1914, pp. 543-544).

<sup>193</sup> Non è raro d'altronde trovare in quest'epoca notai provenienti da famiglie di artigiani o commercianti di prestigio (Modigliani 1992, p. 477).

<sup>194</sup> ACL, A72, f. 32v. Il personaggio è ancora attestato a Trastevere nella *Descriptio Urbis* del 1527 (Lee 1985, p. 128, n. 8862).

<sup>195</sup> Cecco Vari fu console dell'arte dei mercanti di panni nel 1489 (Modigliani 1995, p. 129\*); membro della Società del SS. Salvatore, lo troviamo tra i partecipanti alle processioni del 1484 e 1488 (Egidio 1914, p. 527; Modigliani 1994, pp. 259, 264, 271); il figlio Battista fu accolto nel 1487 per il rione S. Angelo (Egidio 1914, p. 502). Il padre Lorenzo, *mercator* del rione S. Angelo, accolto nel 1462 e morto nel 1476 (Egidio 1914, p. 501), compare più volte nel *Liber anniversariorum* della Società per la sepoltura della figlia Sofia e delle mogli Palotia e Luciana, morte nel 1464/65 e 1467/68) (Egidio 1908, pp. 433, 436, 445, 447). Sulla famiglia cfr. Altieri 1873, p. 15. È solo congettura che il cognome Vari traggia origine dalla specificazione de Baro che distingue nel XIII secolo il possessore della stessa vigna.

<sup>196</sup> ACL, C13, f. 97r.

<sup>197</sup> ACL, A72, f. 32v: «Eodem die [13 giugno 1510]. In presentia mei not. testiumque franc.s de fabijs regionis s.cti a.gli sponte recognovit se tenere quandam eius vineam trium petiarum vel circha positam intus portam appiam infra hos fines cui ab uno latere tenent res julij ceccoli vari ante est via publica vel si quis positam sub proprietate sacrosante lateranensis ecc.e ad respondendum singulis annis dicte ecc.e sex barilia musti et promisit d.no Laur.o crasso canonico et mi not. presentibus d.tam responsionem d.tis d.nis canonicis quolibet anno traddere durante locat. et rog. Actum rome in regione arenule ante domum R.mi d.ni gub. presentibus metello de palonibus et mariano sucanaso pescivendolo testibus». I Fabi sono ancora consistentemente presenti in S. Angelo nella *Descriptio Urbis* del 1527 (Lee 1985, p. 117, n. 7916).

## La *vinea Alexii cuiusdam*

All'inizio del XVI secolo la famiglia di Ianni e Antonio di Alessio sembra dunque uscita dal novero degli affittuari delle vigne del Capitolo Lateranense. Ma alla metà del secolo la silloge epigrafica del Pighius raccoglie un piccolo lotto di iscrizioni (in seguito tutte disperse), accomunate dalla didascalia che le dice rinvenute «in via Latina prope portam in vinea Alexii cuiusdam»<sup>198</sup>.

Si tratta di semplici lastrine di colombario (fig. 18), talora ornate, databili al I secolo d.C.<sup>199</sup>: tra queste spicca l'iscrizione *CIL VI*, 11372, che reca il nome di Alce, liberta di Marcella. Se – come possibile – la donna apparteneva alla *familia* di Claudia Marcella, il dato onomastico può accostare il marmo al dibattuto contesto del Secondo Colombario Codini<sup>200</sup>.

L'identificazione della *vinea Alexii cuiusdam* resta indeterminata, ma la sua posizione presso la Porta Latina permette un ipotetico collegamento con le proprietà di Antonio e Ianni de Alessio, che nella seconda metà del XV secolo occupavano l'areale dell'attuale villa Pallavicini<sup>201</sup>: in tal caso dovremmo supporre che la didascalia del Pighius derivasse da informazioni orali o schede risalenti ad almeno un paio di generazioni prima<sup>202</sup>, quando Giovanni e Antonio di Alessio, e suo figlio Ludovico,

<sup>198</sup> Staatsbibliothek zu Berlin Preussischer Kulturbesitz, Codex Pighianus, ff. 83r (*CIL VI*, 9543) e 84v (*CIL VI*, 11372, 12074, 15952, 24205). Nel f. 83r altre due iscrizioni (*CIL VI*, 27324 e 28377) recano la didascalia «*ibidem*», che rende ambigua la loro attribuzione al contesto della *vinea Alexii* o, più semplicemente, della *via Latina*, come preferito dal *CIL* (non escluderei che la 28377, per le caratteristiche del testo, possa essere considerata un falso epigrafico). Nel f. 84v l'iscrizione *CIL VI*, 24205 (*D(is) M(anibus) / C(ai) Pinni / Hieracis*) reca la didascalia «*ibidem*», che ne rende ambigua l'attribuzione alla *vinea Alexii*, come preferito dal *CIL*, o al gruppo di epigrafi in mano ai Porcari registrate nello stesso foglio (un T. Pinnius Primigenius è attestato in Vigna Casali: *CIL VI*, 19512).

<sup>199</sup> In base a confronti tipologici e decorativi possono essere datate nell'ambito del primo quarto o della prima metà del secolo le prime tre tabelle; alla seconda metà del secolo o al successivo rinvia *CIL VI*, 24205 per la presenza della *adprecatio* abbreviata (DM).

<sup>200</sup> Manacorda 1999. Dal Primo Colombario Codini, dove tuttora si conserva (parete G, filare IV, loculo 5), giunge un confronto tipologico con la lastra di Alce, reso ancor più interessante dal dato onomastico della defunta, Octavia (mulieris) l(iberta) Nobilis (*CIL VI*, 4993), evidentemente collegata alla *familia* di Ottavia minore, madre delle due Marcella (fig. 19).

<sup>201</sup> Un Alexius de Alexi Romanus è registrato nel rione Colonna nel 1527 (Lee 1985, p. 43 n. 978), ma ignoriamo eventuali rapporti familiari con gli speziali quattrocenteschi.

<sup>202</sup> Sulla dipendenza di parti della raccolta del Pighius da quella di Iucundus cfr. *CIL VI*, p. L.

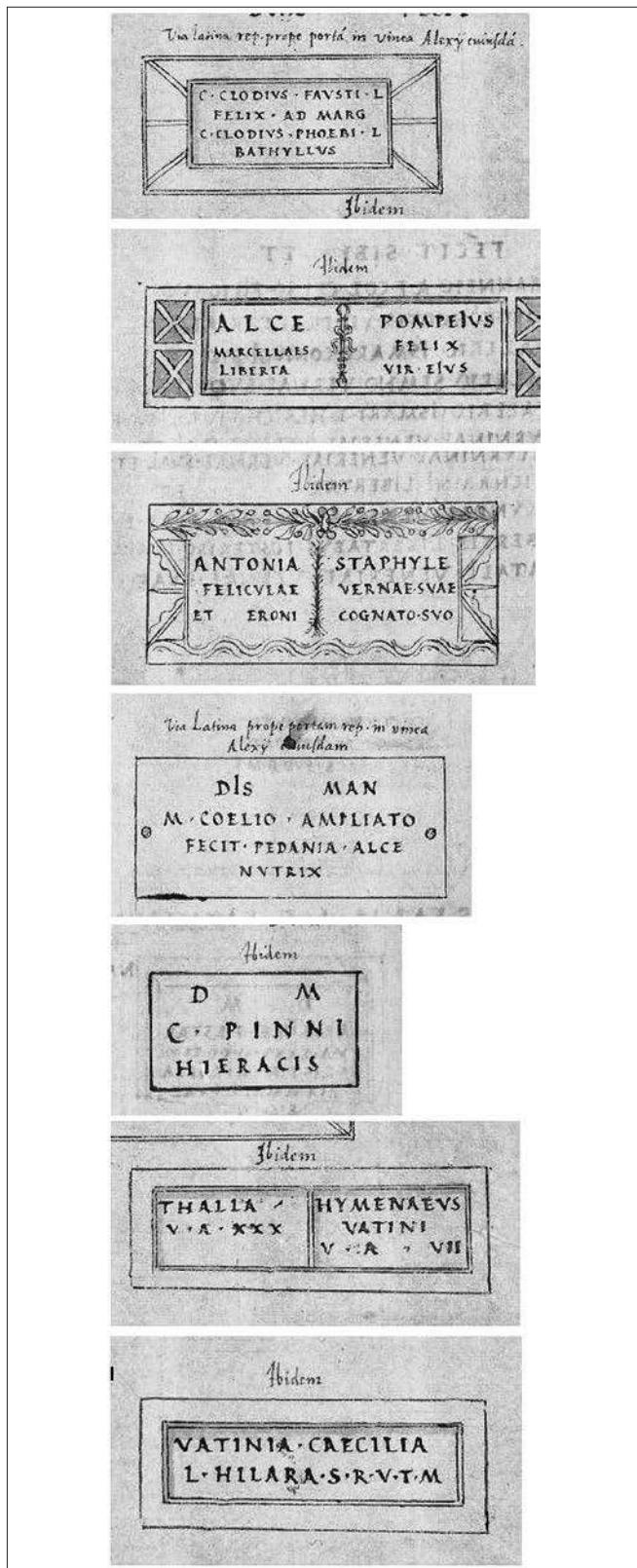


Fig. 18. - Iscrizioni testimoniate da Stephanus Pighius «in via Latina prope portam in vinea Alexii cuiusdam» e riportate in *CIL VI*, 9543 (n. 1), 11372 (n. 2), 12074 (n. 3), 15952 (n. 4) e 24205 (n. 5). Le iscrizioni *CIL VI*, 27324 (n. 6) e 28377 (n. 7) sono registrate semplificemente «in via Latina» (da [www.census.de/Pighianus](http://www.census.de/Pighianus)).

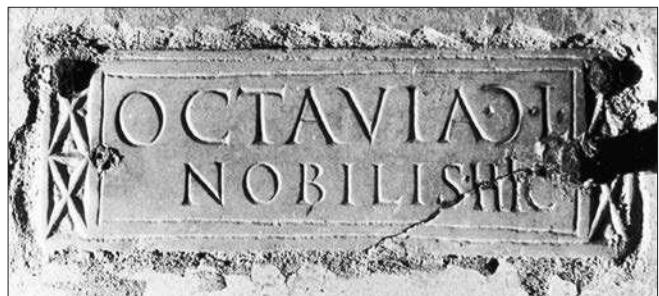


Fig. 19. - Primo Colombario Codini; tabella sepolcrale di *Octavia (mulieris) I. Nobilis* (*CIL VI*, 4993)

gestivano ancora l'appezzamento, e come tali siano state recepite nella sua raccolta<sup>203</sup>.

### Un passaggio d'epoca

Negli anni a cavallo tra XV e XVI secolo si fanno via via più chiare le identificazioni di uomini e vigne. Per limitarsi al solo areale compreso tra le vie di Porta Latina e Porta San Sebastiano, i Vari avranno infatti in mano l'intero lotto, che sarà poi di Fabio Aronio, dei Cambi e in seguito dei Pallavicini; i Persona quello che sarà poi degli Arcioni e in seguito di Sisto da Alatri e, dopo molti passaggi, diverrà la vigna Stantelli, riportata dal Nolli, poi Sassi, oggi nota come Villa Scipioni<sup>204</sup>.

Entriamo in una fase nella quale si avvertono i primi segni di un cambiamento della gestione dei fondi rustici intramuranei, con la costruzione di giardini e residenze di maggior pregio<sup>205</sup>, rappresentate nella nostra zona dalla ristrutturazione della celebre casina del cardinal Bessarione nei pressi di San Cesareo già tra il 1455 e il 1460<sup>206</sup>. La più ricca documentazione archivistica rende ora più agevole la messa in rete dei dati catastali delle vigne con quelli della letteratura antiquaria, che ci parlano dei primi ritrovamenti di antichità, che coinvolgono, fra gli altri, in particolare la vigna degli Arcioni, ripe-

<sup>203</sup> Il Pighius riporta un'altra iscrizione «reperta ad dextram viae Latinae exeunti», poi passata in casa Maffei, dove fu segnalata dal Metellus (Vat.Lat. 6037 f. 9'), dallo Smetius (ed. 101, 21) e dallo Statius (Vallicell. f. 94); cfr. *CIL VI*, 9493. L'iscrizione è stata poi ricompresa tra le *falsae ligorianae* (*CIL VI*, 2364\*): «a man destra tosto che si esca fuori della porta latina» e la sua falsità è stata approfondita da Ch. Hülsen (Hülsen 1895, pp. 291-293; *CIL VI*, 33809). Non abbiamo tuttavia alcun indizio che possa avvicinarla allo stesso lotto delle cinque iscrizioni provenienti dalla vigna di Alessio.

<sup>204</sup> Si vedano i contributi di R. Volpe e F. D'Andrea in questo volume.

<sup>205</sup> Esposito 2004, pp. 223-228.

<sup>206</sup> Carunchio 1991, con bibliografia.

tutamente citata nella raccolta ligoriana<sup>207</sup>, con i quali ha inizio un capitolo totalmente nuovo per la storia di questo paesaggio intramuraneo.

### Abbreviazioni archivistiche

- ACL = Archivio del Capitolo Lateranense, in Archivio Storico Diocesano di Roma  
ANCCFR = Archivio del Nobile Collegio Chimico-Farmaceutico di Roma  
ASR, *Coll. Not. Cap.* = Archivio di Stato di Roma, *Collegio dei Notaio Capitolini*  
ASR, *S. Cecilia* = Archivio di Stato di Roma, *Congregazioni religiose femminili: Benedettine in S. Cecilia*  
ASR, *SS. Domenico e Sisto* = Archivio di Stato di Roma, *Congregazioni femminili sopprese. SS. Domenico e Sisto*  
ASR, *SS. Salvatore* = Archivio di Stato di Roma, *Ospedale del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum*  
ASV, *Reg. Lat.* = Archivio Segreto Vaticano, *Registri Lateranensi*  
ASV, *SS. Domenico e Sisto* = Archivio Segreto Vaticano ASV, *Monasteri femminili romani soppressi. SS. Domenico e Sisto.*

### Abbreviazioni bibliografiche

- AA.VV. 1985 = Autori Vari, *Universitas Aromatariorum. Anno Domini MCDXXIX. Storia e documenti del Nobile Collegio chimico farmaceutico di Roma*, Roma 1985.  
Ait 1996 = I. Ait, *Tra scienza e mercato. Gli speziali a Roma nel tardo Medioevo*, Roma 1996.  
Ait 1998 = I. Ait, *Gli speziali: un gruppo imprenditoriale nella Roma tardo medievale*, in P. Delogu (a cura di), *Roma medievale. Aggiornamenti*, Firenze 1998, pp. 231-247.  
Ait 2013 = I. Ait, *Un'imprenditrice nella Roma del Rinascimento*, in M. Palma, C. Vismara (a cura di), *Per Gabriella. Studi in ricordo di Gabriella Braga*, Cassino 2013, pp. 9-26.  
Altieri 1873 = M.A. Altieri, *Li Nuptiali*, a cura di E. Narducci, Roma 1873.  
Amayden 1987 = T. Amayden, *La storia delle famiglie romane con note ed aggiunte del comm. Carlo Augusto Bertini*, I-II, Roma 1987 (rist.anast.).  
Angeli, Berti 2007 = F.A. Angeli, E. Berti, *Nascita di un fiume: la Marana*, <http://www.medioevo.roma.it/html/storia/storia002-marana.htm#002>.  
Armellini, Cecchelli 1942 = M. Armellini, C. Cecchelli, *Le chiese di Roma da IV al XIX secolo*, I-II, Roma 1942.  
Baldwin, Torelli 1979 = M.W. Baldwin, M. Torelli (eds.), *Latin inscriptions in the Kelsey Museum. The Dennison Collection*, Ann Arbor, Michigan 1979.  
Bartola 2003 = A. Bartola, *Il Regesto del Monastero dei SS. Andrea e Gregorio ad clivum Scauri. Parte II, Documenti*, Roma 2003.  
Bertelli, Guiglia Guidobaldi, Rovigatti Spagnoletti 1977 = G. Bertelli, A. Guiglia Guidobaldi, P. Rovigatti Spagnoletti, *Strutture murarie degli edifici religiosi di Roma dal VI al IX secolo*, in *Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte*, 23-24, 1976/77, pp. 95-172.  
Brandizzi Vittucci 1988 = P. Brandizzi Vittucci, *Circo Massimo: contributi di scavo per la topografia medievale*, in *Archeologia Laziale*, 9, Roma 1988, pp. 406-416.  
Braun 1840 = E. Braun, *Colombario scoperto nella vigna accanto a Porta Latina*, in *Bullettino dell'Istituto di Correspondenza Archeologica*, 1840, pp. 136-139.  
Braun 1852 = E. Braun, *Colombario di Vigna Codini*, in *Bullettino dell'Istituto di Correspondenza Archeologica*, 1852, pp. 81-83.  
Brezzi 1947 = P. Brezzi, *Roma e l'impero medioevale (774-1252)*, Bologna 1947.  
Buttarelli 2005 = S. Buttarelli, *Un disegno cinquecentesco del tempio romano di San Giovanni in oleo a Porta Latina*, in *Roma moderna e contemporanea*, 13, 2002, pp. 407-414.  
Campana 1840 = G.P. Campana, *Di due sepolcri romani del secolo di Augusto scoperti tra la via Latina e l'Appia presso la tomba degli Scipioni*, Roma 1840.  
Candilio 2010 = D. Candilio, *La lunga vita delle sculture della domus degli Aradii*, in Manacorda, Santangeli Valenzani 2010, pp. 243-250.  
Canina 1853 = L. Canina, *La prima parte della Via Appia dalla Porta Capena a Boville*, Roma 1853.  
Capodiferro 1999 = A. Capodiferro, *Thermae Cleandri/Commodiana*, in *LTUR*, V, Roma 1999, p. 49.  
Carbonetti Vendittelli 1987 = C. Carbonetti Vendittelli, *Le più antiche carte del convento di San Sisto in Roma (905-1300)*, Roma 1987.  
Carbonetti Vendittelli 1993 = C. Carbonetti Vendittelli, *La curia dei magistri edificiorum Urbis nei secoli XIII e XIV e la sua documentazione*, in E. Hubert (éd.), *Rome aux XIIIe et XIVe siècles*, Rome 1993, pp. 1-42.  
Carbonetti Vendittelli 2005 = C. Carbonetti Vendittelli, *Il registro di entrate e uscite del convento domenicano di San Sisto degli anni 1369-1381*, in A. Esposito, L. Palermo (a cura di), *Economia e società a Roma tra Medioevo e Rinascimento. Studi dedicati ad Arnold Esch*, Roma 2005, pp. 83-121.  
Carocci 1993 = S. Carocci, *Baroni di Roma*, Roma 1993.  
Carocci 1998 = S. Carocci, *La nobiltà duecentesca. Aspetti della ricerca recente*, in P. Delogu (a cura di), *Roma medievale. Aggiornamenti*, Firenze 1998, pp. 159-166.  
Caruncho 1991 = T. Caruncho (a cura di), *La casina del cardinale Bessarione: rilievo e ricerca 1985-86*, Roma 1991.  
Carusi 1948 = E. Carusi, *Cartario di S. Maria in Campo Marzio (986-1199)*, Roma 1948.  
Cattalini 1993 = D. Cattalini, *Aqua Marcia*, in *LTUR*, I, Roma 1993, pp. 67-69.  
Chastraine 1967 = H. Chastraine, *Freigelassene und Sklaven im Dienst der römischen Kaiser*, Wiesbaden 1967.  
Cherubini et alii 1984 = P. Cherubini, A. Modigliani, D. Sinisi, O. Verdi, *Un libro di multe per la pulizia delle strade sotto Paolo II (21 luglio - 12 ottobre 1467)*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 107, 1984, pp. 51-274.  
Colapinto, Rabotti 1970 = L. Colapinto, F.S. Rabotti, *La corporazione degli speziali (1429-1870)*, Roma 1970.  
Coletti 1885-1886 = G. Coletti, *Dai diari di Stefano Caffari*, in

<sup>207</sup> Orlando 2009, pp. 349, 357 (Azio Arcioni). Tornerò sul tema in altra sede.

- Archivio della R. Società Romana di Storia Patria*, 8, 1885, pp. 555-575; 9, 1886, pp. 583-61.
- Colini 1931 = A.M. Colini, *I dintorni della Navicella nell'epoca antica*, in *Capitolium*, 7, 1931, pp. 157-165.
- Corbo 1969 = A.M. Corbo, *Artisti e artigiani in Roma al tempo di Martino V e di Eugenio IV*, Roma 1969.
- Corbo 1990 = A.M. Corbo, *Fonti per la storia sociale romana al tempo di Nicolò V e Callisto III*, Roma 1990.
- Crescimbeni 1716 = G.M. Crescimbeni, *L'istoria della chiesa di S. Giovanni avanti Porta Latina, Titolo cardinalizio*, Roma 1716.
- Dal Mas 1998 = R.M. Dal Mas, *S. Lorenzo de' Speziali in Miranda. Universitas aromatariorum Urbis*, Roma 1998.
- De Leonardis 2010 = V. De Leonardis, *Le strutture antiche rinvenute a Villa Grandi: analisi e posizionamento*, in Manacorda, Santangeli Valenzani 2010, pp. 251-258.
- De Palma 2010 = G. De Palma, *La Cocllea fracta*, in Manacorda, Santangeli Valenzani 2010, pp. 111-116.
- De Palma 2015 = G. De Palma, *Roma, quartiere Appio-Latino (VII Municipio). Archeologia del paesaggio urbano dalle origini alla tarda antichità*, Tesi di dottorato, Université Paris Ouest, a.a. 2014-2015.
- Dey 2011 = H. Dey *The Aurelian Wall and the Refashioning of Imperial Rome, A.D. 271-855*, Cambridge 2011.
- Donini 1833 = D. Donini, *La metrologia europea comparata con quella di Roma, di Bologna, e di Parigi e viceversa*, Terni 1833.
- Duchesne 1890 = L. Duchesne, *Les régions de Rome au Moyen-age*, in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome*, 10, 1890, pp. 126-149.
- Egidì 1908-1914 = P. Egidì (a cura di), *Necrologi e libri affini della Provincia Romana*, I-II, Roma 1908-1914.
- Eisner 1986 = M. Eisner, *Zur Typologie der Grabbauten im Suburbium Roms*, Mainz 1986.
- Esposito 1981 = A. Esposito, *Famiglia, mercanzia e libri nel testamento di Andrea Santacroce*, in *Aspetti della vita economica e culturale a Roma nel Quattrocento*, Roma 1981, pp. 197-220.
- Esposito 2004 = D. Esposito, *Vigneti e orti entro le mura: utilizzo del suolo e strutture insediative*, in G. Simoncelli (a cura di), *Funzioni urbane e tipologie edilizie. II. Roma: le trasformazioni urbane nel Quattrocento*, Firenze 2004, pp. 205-228.
- Esposito 2005 = A. Esposito, *Note sulla professione medica a Roma. Il ruolo del Collegio medico alla fine del Quattrocento*, in *Roma Moderna e Contemporanea*, 13, 1, 2005, pp. 21-52.
- Fedele 1905 = P. Fedele, *Tabularium S. Praxedis*, Roma 1905.
- Forcella 1869 = V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, I, Roma 1869.
- Frutaz 1962 = P.A. Frutaz, *Le piante di Roma*, I-III, Roma 1962.
- Giorgi et alii 2010 = E. Giorgi, G. Grassi, S. Nerucci, G. Pe-resso, M. Romano, *Per una edizione del complesso dei Sette Dormienti*, in Manacorda, Santangeli Valenzani 2010, pp. 117-135.
- Gnoli 1939 = U. Gnoli, *Topografia e toponomastica di Roma medioevale e moderna*, Roma 1939.
- Halphen 1907 = L. Halphen, *Etudes sur l'administration de Rome au Moyen Age (751-1252)*, Paris 1907.
- Henzen 1847 = W. Henzen, *Scavi di Roma*, in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1847, pp. 49-51.
- Henzen 1856 = W. Henzen, *Sui colombari di Vigna Codini*, in *Monumenti dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1856, pp. 8-24.
- Hubert 1990 = E. Hubert, *Espace urbain et habitat à Rome du Xe siècle à la fin du XIIe siècle*, Rome 1990.
- Hülsen 1895 = Ch. Hülsen, *Miscellanea epigraphica*, in *Römische Mitteilungen*, 10, 1895, pp. 289-301.
- Hülsen 1927 = Ch. Hülsen, *Le chiese di Roma nel Medioevo*, Firenze 1927.
- ILMN = G. Camodeca, H. Solin (a cura di), *Catalogo delle iscrizioni latine del Museo Nazionale di Napoli (ILMN)*, I, Roma e Latium, Napoli 2000.
- Isoldi 1912 = F. Isoldi (a cura di), *La Mesticanza di Paolo di Lello Petrone*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXIV, 2, Città di Castello 1912.
- Isoldi 1917 = F. Isoldi (a cura di), *Il Diario di Antonio di Pietro dello Schiavo*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXIV, 5, Città di Castello 1917.
- Krautheimer 1937 = R. Krautheimer, *Corpus basilicarum christianarum Romae*, I, Città del Vaticano 1937, pp. 301-316.
- Krautheimer 1981 = R. Krautheimer, *Roma. Profilo di una città*, 312-1308, Roma 1981.
- Lanconelli 2005 = A. Lanconelli, *Il commercio del pesce a Roma nel tardo Medioevo*, in A. Esposito, L. Palermo (a cura di), *Economia e società a Roma tra Medioevo e Rinascimento. Studi dedicati ad Arnold Esch*, Roma 2005, pp. 181-203.
- Lauer 1911 = Ph. Lauer, *Le Palais de Latran. Etude historique et archéologique*, Paris 1911.
- Laurenzi 2012 = E. Laurenzi, *Roma, Regio I: un mosaico con scene di palestra dall'oratorio dei Sette Dormienti*, in *Atti del XVII Colloquio dell'AISCOM (Teramo 2011)*, Tivoli 2012, pp. 371-378.
- Lee 1985 = E. Lee, *Descriptio Urbis. The Roman Census of 1527*, Roma 1985.
- Lombardo 1978 = M.L. Lombardo, *Camera Urbis. Dohana Ripe et Ripecte. Liber introitus 1428*, Roma 1978.
- Lori Sanfilippo 2001 = I. Lori Sanfilippo, *La Roma dei Romani. Arti, mestieri e professioni nella Roma del Trecento*, Roma 2001.
- Lori Sanfilippo 2007 = I. Lori Sanfilippo, *Constitutiones et Reformationes del Collegio dei notai di Roma (1446)*, Roma 2007.
- LTUR = E.M. Steinby (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I-V, Roma 1993-2000.
- LTUR - Suburbium = A. La Regina (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae - Suburbium*, I-V, Roma 2001-2008.
- Maire-Vigueur 2010 = J.-C. Maire Vigueur, *L'autre Rome. Une histoire des Romains à l'époque communale (XIIe-XIVe siècle)*, Paris 2010.
- Manacorda 1982 = D. Manacorda, *Amalfi: urne romane e commerci medioevali*, in *APARCHAI. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di P.E. Arias*, Pisa 1982, pp. 713-752.
- Manacorda 1988/89 = D. Manacorda, *Una perduta chiesa romana: S. Nicola dello Monte*, in *Scritti in ricordo di Giovanni Previtali, Prospettiva*, 53-56, 1988/89, pp. 75-79.
- Manacorda 1999 = D. Manacorda, *Per l'edizione del secondo*

- colombario Codini. *Il problema epigrafico nel contesto archeologico*, in *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina: atti* (Roma 18-24 settembre 1997), Roma 1999, pp. 249-261.
- Manacorda 2016 = D. Manacorda, *Il sepolcro dei Vistinii a Roma*, in S. Lusuardi Siena et alii (a cura di), *Archeologia classica e post-classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*, Milano 2016, pp. 361-367.
- Manacorda, Santangeli Valenzani 2010 = D. Manacorda, R. Santangeli Valenzani (a cura di), *Il primo miglio della Via Appia a Roma*, Atti della giornata di Studio (Roma, 16 giugno 2009), Roma 2010.
- Meloni 2012 = S. Meloni, *Monumentum quod videtur fuisse familiae liberorum Neronis Drusi. Un capitoletto di CIL, VI da riconsiderare*, in *Archeologia Classica*, 63, 2012, pp. 593-617.
- Meneghini, Santangeli Valenzani 2004 = R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani, *Roma nell'altomedioevo*, Roma 2004.
- Minasi 2007 = M. Minasi, *Passione politica e travestimento all'antica: la collezione antiquaria della famiglia Porcari*, in A. Cavallaro (a cura di), *Collezioni di antichità a Roma fra '400 e '500*, Roma 2007, pp. 83-103.
- Modigliani 1994 = A. Modigliani, *I Porcari. Storie di una famiglia romana tra Medioevo e Rinascimento*, Roma 1994.
- Modigliani 1995 = A. Modigliani, *Indice ragionato dei nomi di persona e di luogo*, in *Li Nuptiali di Marco Antonio Altieri pubblicati da Enrico Narducci*, Roma 1995, pp. 77\*-131\*.
- Modigliani 1998 = A. Modigliani, *Mercati, botteghe e spazi di commercio a Roma tra Medioevo ed Età moderna*, Roma 1998.
- Montenovesi 1926 = O. Montenovesi, *Roma agli inizi del secolo XV e il Monastero di Santa Maria Nova al Foro*, in *Rivista di Studi Benedettini*, 17, 1926, pp. 240-347.
- Orlandi 2009 = S. Orlandi (a cura di), *Pirro Ligorio, Libro delle iscrizioni dei sepolcri antichi (Libri delle antichità, Napoli - Volume 8)*, Roma 2009.
- Pavan 1978 = P. Pavan, *Gli Statuti della Società dei Raccomandati del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 101, 1978, pp. 35-96.
- Pietrangeli 1987 = C. Pietrangeli, *Guide rionali di Roma. Rivone XIX - Celio. Parte seconda*, Roma 1987.
- Piranomonte 1999 = M. Piranomonte, *Thermae Antoninianae*, in *LTUR*, V, Roma 1999, p. 42-48.
- Piranomonte 2012 = M. Piranomonte (a cura di), *Le Terme di Caracalla/The Baths of Caracalla*, Milano 2012.
- Pisani Sartorio 1996 = G. Pisani Sartorio, *Muri Aurelianiani: Porta Latina*, in *LTUR*, III, Roma 1996, pp. 305-306.
- Pocino 1975 = W. Pocino, *Vicende storiche della Vigna Antiniana*, in *Lunario Romano 1975. Vigne Romane del buon tempo antico*, Roma 1975, pp. 397-428.
- Pollard 1999 = M. Capodiferro, *Thermae Severianae*, in *LTUR*, V, Roma 1999, p. 64.
- Pressutti 1888 = P. Pressutti, *Regesta Honorii papae III*, I, Roma 1888.
- Re 1880 = C. Re, *Gli Statuti della città di Roma*, Roma 1880.
- Richmond 1931 = I. Richmond, *The City Wall of imperial Rome*, Oxford 1931.
- Santolini Giordani 1989 = R. Santolini Giordani, *Antichità Casali. La Collezione di Villa Casali a Roma*, Roma 1989.
- Signore 2008 = G. Signore, *Nobile Collegio de' Speziali di Roma. Origine e storia*, Roma 2008.
- Spera, Mineo 2004 = L. Spera, S. Mineo, *Via Appia. I*, Roma 2004.
- Spiazzi 1992 = R. Spiazzi (a cura di), *La chiesa e il monastero di San Sisto all'Appia*, Bologna 1992.
- Tomassetti 1926 = G. Tomassetti, *La Campagna romana antica, medioevale e moderna. IV, Via Latina*, Roma 1926.
- Tommasini 1890 = O. Tommasini (a cura di), *Diario della città di Roma di Stefano Infessura scribasenato*, Roma 1890.
- Travaglini, Lelo 2013 = C.M. Travaglini, K. Lelo (a cura di), *Roma nel Settecento. Immagini e realtà di una capitale attraverso la pianta di G.B. Nolli*, Roma 2013.
- Tucci 2001 = P.L. Tucci, *Laurentius Manlius*, Roma 2001.
- Tuck 2005 = S.L. Tuck, *Latin Inscriptions in the Kelsey Museum. The Dennison and De Criscio Collections*, Ann Arbor 2005.
- Valentini, Zucchetti 1946 = R. Valentini, G. Zucchetti, *Codice topografico della città di Roma. III*, Roma 1946.
- Vendittelli 1993 = M. Vendittelli, *Mercanti romani del primo Duecento «in Urbe potentes»*, in E. Hubert (éd.), *Rome aux XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècles*, Rome 1993, pp. 87-135.

## INDICE DEL VOLUME

*Introduzione*  
di Daniele Manacorda

*Il paesaggio medio-repubblicano sulla via Appia*  
di Rita Volpe

*Santuari di confine al primo miglio della via Appia Antica*  
di Rachele Dubbini

*Nuovi dati sulla topografia del settore extramuraneo fra via Appia e via Latina*  
di Marina Marcelli

*Caratteri e trasformazioni del paesaggio urbano nelle vigne intorno a S. Cesareo  
in età medievale e moderna*  
di Adelina Ramundo  
con un'Appendice: *Le "olle di San Cesareo"* di Roberta Maioglio

*Uomini e cose tra via Appia e via Latina (secoli XIII-XV)*  
di Daniele Manacorda

*I catasti moderni di Vigna Codini (1824-2014)*  
di Maria Naccarato

*L'arco 'di Druso' nel Cinquecento: a proposito di un disegno di Pirro Ligorio*  
di Valeria Di Cola

*Il columbarium ligoriano tra epigrafia, archeologia e codicologia*  
di Nicoletta Balistreri

*Le second columbarium Codini: une «ambiance musicale»?*  
di Alexandre Vincent

*Primo e secondo colombario Codini: antropologia degli incinerati e dati epigrafici*  
di Paola Catalano, Giordana Amicucci, Stefania Di Giannantonio

*Dalla vigna Sassi al Parco degli Scipioni: storia di un'area archeologica e del suo antiquario*  
di Francesca D'Andrea  
con un'Appendice: *Gli scavi Boccanera in Vigna Sassi (1889)* di Marta Geri

*Un progetto per la nuova capitale: la Zona Monumentale Riservata*  
di Valeria Capobianco  
con un'Appendice: *I ponticelli sulla Marrana* di Giulia Mazza

*Il tratto urbano della via Appia a Roma: novità dal fronte della tutela*  
di Antonella Rotondi

*Il SITAR per la via Appia*  
di Mirella Serlorenzi, Cristiana Cordone, Stefania Picciola

Abstracts